



Corso di laurea in Scienze Politiche L-36

Cattedra di Regione Euro-mediterranea: Immigrazione, Sicurezza e Integrazione

**LA POLITICA ESTERA ITALIANA IN LIBIA: UNA PROSPETTIVA STORICA
E STRATEGICA NEL QUADRO DEL “MEDITERRANEO ALLARGATO”**

Prof.ssa Francesca Maria Corrao

RELATORE

Lorenzo Perticarà - 106052

CANDIDATO

Anno accademico 2024/2025

Sommario	
Introduzione.....	4
Capitolo 1: Storia delle relazioni italo-libiche.....	6
1.1: Dal colonialismo italiano all'indipendenza della Libia	6
1.1.1: Ambizioni nazionali, contesto internazionale e strategie diplomatiche dell'Italia	6
1.1.2: La penetrazione economica del Banco di Roma	8
1.1.3: La guerra Italo-Turca e Trattato di Losanna.....	8
1.1.4: La ripresa delle ostilità	10
1.1.5: Il periodo Fascista	10
1.1.6: Il dopoguerra e l'indipendenza della Libia	12
1.2: Dal colpo di stato di Gheddafi alla caduta della Repubblica Araba Libica	13
1.2.1: La scoperta del petrolio e il malcontento sociale in Libia	13
1.2.2: Il colpo di stato e la creazione della Repubblica Araba Libica	14
1.2.3: Le relazioni dell'Italia con il regime di Gheddafi.....	15
1.2.4: L'intervento Nato e la caduta di Gheddafi	19
1.3: Dalla caduta di Gheddafi all'intervento della Turchia nella guerra civile in Libia	21
1.3.1: Dalla fine dell'intervento NATO alle elezioni del 2014	21
1.3.2: Dall'estate 2014 alla firma degli accordi di Skhirat.....	22
1.3.3: Dall'insediamento del GNA all'offensiva di Haftar	23
1.3.4: L'offensiva di Haftar e l'intervento della Turchia.....	25
Capitolo 2: Le tre dimensioni della politica estera italiana in Libia: politica migratoria, politica energetica e diplomazia	27
2.1: La politica migratoria dell'Italia verso la Libia	27
2.1.1: La crisi migratoria in Libia	27
2.1.2: Il mancato ruolo dell'Unione Europea nella crisi migratoria libica.....	28
2.1.3: I rapporti italo-libici sulla politica migratoria e le misure del 2017	29
2.1.4: Le controversie legate alle misure del 2017.....	31
2.1.5: La politica migratoria dell'Italia verso la Libia dal 2017 al 2023.....	32
2.2: La politica energetica dell'Italia verso la Libia	33
2.2.1: La "Formula Mattei" e l'internazionalizzazione della politica energetica italiana	33

2.2.2: L'avvio delle relazioni energetiche tra Italia e Libia.....	35
2.2.3: L'evoluzione delle relazioni energetiche tra Italia e Libia	36
2.2.4: Le relazioni energetiche tra Italia e Libia dopo il 2011	37
2.3: Il ruolo della Turchia in Libia	38
2.3.1: L'intervento della Turchia nella guerra civile in Libia.....	38
2.3.2: Le ambizioni turche nel Mediterraneo orientale	40
2.3.3: L'Italia e la Turchia in Libia.....	42
Capitolo 3: Il Piano Mattei per l'Africa e il ruolo dell'Italia nel Mediterraneo	43
3.1: Il Piano Mattei per l'Africa.....	43
3.1.1: Cooperazione, sviluppo e interessi strategici dell'Italia in Africa	43
3.1.2: I "Paesi pilota" del Piano Mattei e le priorità strategiche	44
3.1.3: I primi risultati del Piano Mattei: casi Tunisia e Algeria	45
3.1.4: La Libia nel Piano Mattei.....	47
3.2: L'Italia nel Mediterraneo	48
3.2.1: Le radici storiche della mancata vocazione mediterranea dell'Italia	48
3.2.2: Il fattore Adriatico	50
3.2.3: Il Mar Rosso, arteria vitale per l'Italia	51
3.2.4: La sponda Nordafricana e il ruolo della Turchia.....	53
3.3: I possibili sviluppi della politica estera italiana nel Mediterraneo	55
3.3.1: L'Italia nel disimpegno americano	55
3.3.2: Il <i>Trimarium</i> per l'Adriatico	56
3.3.3: Contenimento turco e francese nel Nordafrica.....	58
Conclusioni.....	59
Bibliografia.....	62
Fonti governative.....	64
Fonti di legislazione italiana.....	64
Sitografia	65

“I vicini non si scelgono”

Giulio Andreotti

Introduzione

La Libia rappresenta da oltre un secolo un dossier strategico di primo piano per l'Italia, dai primi del Novecento fino alle dinamiche geopolitiche correnti. Le relazioni italo-libiche si fondano su un passato coloniale segnato da dominio, conflitti e successive fasi di cooperazione politica, economica ed energetica, tuttora centrali per la sicurezza e gli interessi italiani in materia di gestione dei flussi migratori e approvvigionamenti energetici.

In particolare, il dossier libico si inserisce nel più ampio tema della proiezione dell'Italia nel cosiddetto “Mediterraneo Allargato”. Questo concetto abbraccia un'area che si estende oltre i tradizionali confini geografici del Mediterraneo, abbracciando l'Europa meridionale, il Nordafrica, il Sahel, il Medio-Oriente e l'intera “arteria” del Mar Rosso fino all'Indopacifico. In questo spazio risiedono i principali interessi strategici dell'Italia e, di conseguenza, le maggiori minacce alla propria sicurezza.

In questo scenario, la Libia assume un ruolo cardine per l'Italia in termini di sicurezza *tout court*, come snodo energetico e attore chiave nella gestione dei flussi migratori nel Mediterraneo centrale, nonché in tema di contenimento di potenze ostili. Da qui l'importanza di approfondire la parabola storica delle relazioni italo-libiche, le dimensioni principali della politica estera dell'Italia verso la Libia e, infine, il ruolo dell'Italia nello spazio geopolitico del “Mediterraneo Allargato”.

A tal fine, nel primo capitolo dell'elaborato verrà tracciata l'evoluzione storica delle relazioni tra l'Italia e la Libia. La prima parte esamina il periodo coloniale, dalla guerra italo-turca del 1911 fino all'indipendenza della Libia nel 1951. La seconda parte si concentra sulle relazioni tra Roma e Tripoli negli anni di Gheddafi, dal colpo di stato del 1969 fino all'operazione militare della NATO nel 2011. Infine, la terza parte affronta il periodo successivo alla caduta del regime di Gheddafi, dalla guerra civile fino all'intervento turco nel 2020.

Successivamente, nel secondo capitolo sarà analizzata la politica estera dell'Italia verso la Libia nelle sue dimensioni principali. La prima parte tratterà della politica migratoria, con un focus particolare sulle misure introdotte nel 2017. La seconda parte avrà ad oggetto la politica energetica, dall'avvio delle relazioni negli anni '50 fino agli accordi stipulati in materia dal governo Meloni. Infine, la terza parte analizzerà il ruolo

della Turchia nella guerra civile in Libia, dalla dottrina della *Blue Homeland* fino al sostegno turco al governo di Tripoli.

In conclusione, nel terzo capitolo saranno esaminati possibili sviluppi della politica estera italiana verso la Libia e il “Mediterraneo Allargato”. Nella prima parte, verranno esaminati il Piano Mattei per l’Africa e gli investimenti previsti in Libia. Nella seconda parte, l’analisi verterà sul ruolo dell’Italia nel Mediterraneo sotto una prospettiva storica, culturale e prettamente strategica. Infine, nella terza parte saranno tracciate ipotesi inerenti alla possibile evoluzione della politica estera italiana nel Mediterraneo.

Capitolo 1: Storia delle relazioni italo-libiche

1.1: Dal colonialismo italiano all'indipendenza della Libia

1.1.1: Ambizioni nazionali, contesto internazionale e strategie diplomatiche dell'Italia

All'alba del Novecento, l'Italia aspirava ad affermarsi come grande potenza europea e a consolidare la propria identità nazionale, ancora ferita dalla sconfitta di Adua del 1896. In questo contesto, l'impresa coloniale in Libia appariva come un'occasione ideale per raggiungere entrambi gli obiettivi.¹

All'epoca, la Libia non esisteva come entità giuridico-amministrativa. Sulle carte geografiche del 1911 e negli ordinamenti amministrativi dell'Impero Ottomano esistevano il *vilayet* della Tripolitania e il *mutassariflik* della Cirenaica. Il termine "Libia", usato in epoca romana per indicare i territori a Ovest del Nilo, fu ripreso agli inizi del Novecento per evocare la continuità storica del Regno d'Italia con l'Impero Romano e legittimare l'azione coloniale, presentata come una sorta di "ritorno" di una provincia dell'antichità imperiale.²

Motivazioni di natura economica e sociale contribuirono a rafforzare l'interesse italiano per la regione libica. La crescita demografica e lo sviluppo industriale del paese rendevano necessario reperire materie prime, nuovi mercati di sbocco e spazi per l'emigrazione. Inoltre, un'impresa coloniale era vista come un modo per consolidare lo spirito nazionale italiano ed esprimere una concreta idea di appartenenza collettiva.³ Nel paese vi era infatti la convinzione che fosse necessario un impegno militare per affermare il ruolo internazionale dell'Italia. Il sentimento nazionalista, che ad oltre quarant'anni dall'Unità faticava a consolidarsi, avrebbe trovato così una ragion d'essere.⁴

Parallelamente, a ragioni di natura interna si aggiungeva un senso di insicurezza nazionale. L'Italia si sentiva minacciata dalla presenza delle grandi potenze europee nel Mediterraneo, assicuratesi negli anni precedenti ampie porzioni della costa nordafricana: la Francia aveva conquistato l'Algeria nel 1830 e imposto un protettorato sulla Tunisia nel 1881, mentre il Regno Unito, dal 1882, controllava *de facto* l'Egitto, sebbene questo

¹ P. Sensini, *Libia*, Milano, Jaca Book, 2021, pag. 13.

² S. Romano, *La quarta sponda*, Milano, Longanesi, 2015, pag. 11 ss.

³ C. Mammarella, P. Cacace, *La politica estera dell'Italia*, Bari, Editori Laterza, 2014, pag. 79 ss.

⁴ V. Nocentini, *L'Italia Della Guerra Di Libia (1911-1912): Un Burattinaio Contro Il Potere*, in *Annali d'Italianistica*, XXXIV, 2016, pag. 340.

formalmente appartenesse ancora all'Impero Ottomano. In questo scenario, la Tripolitania e la Cirenaica – allora province Ottomane – rappresentavano per l'Italia l'unico sbocco coloniale ancora accessibile nel Mediterraneo. Tuttavia, sottrarre un territorio all'Impero Ottomano, ormai in declino e prossimo alla disgregazione, richiedeva un'azione diplomatica volta ad ottenere il consenso delle principali potenze europee.⁵

Alla luce di questo contesto, nel decennio precedente alla guerra Italo-Turca l'Italia agì diplomaticamente per ottenere il beneplacito delle potenze europee ad un'eventuale occupazione dei territori libici. La conferenza di Berlino del 1884-85, durante la quale le potenze coloniali si erano spartite il continente africano, aveva infatti escluso i territori della Tripolitania e della Cirenaica in quanto ancora sotto la sovranità Ottomana.⁶

In quest'ottica, a partire dal 1902 il governo italiano siglò una serie di accordi bilaterali con le principali potenze europee. In quell'anno fu concluso un accordo con la Francia che sanciva la reciproca neutralità e garantiva all'Italia la piena libertà d'azione in Tripolitania e Cirenaica, mentre Parigi avrebbe avuto il beneplacito di Roma in Marocco. Nello stesso anno, un'intesa con il Regno Unito prevedeva che l'Italia non avrebbe assunto impegni ostili agli interessi britannici, implicando così l'assenso inglese alle aspirazioni italiane nel Mediterraneo. Con il Trattato di Racconigi, infine, l'Italia si impegnavo a sostenere gli interessi della Russia nella questione degli Stretti, ottenendo in cambio il riconoscimento delle proprie ambizioni nelle province ottomane.⁷

Le uniche potenze che manifestarono riserve agli interessi italiani furono l'Austria-Ungheria e la Germania. Con la prima, l'Italia aveva divergenze nei Balcani, dove a ogni espansione della potenza austriaca Roma pretendeva un "compenso" equivalente, al fine di mantenere l'equilibrio tra i due alleati. La seconda, invece, era contraria ad un intervento italiano in Libia per via della propria politica di avvicinamento all'Impero Ottomano. Tuttavia, tanto Vienna quanto Berlino avevano interesse a

⁵ Cacace, Mammarella 2014: pag.79 ss.

⁶ Nocentini 2016: pag. 339.

⁷ Mammarella, Cacace 2014: pag.79 ss.

mantenere l'Italia all'interno della Triplice Alleanza e non potevano mostrarsi apertamente ostili, tanto meno rispetto a Francia, Regno Unito e Russia.⁸

1.1.2: La penetrazione economica del Banco di Roma

Alla fine del XIX secolo, il Banco di Roma iniziò ad operare in Tripolitania e in Cirenaica, aprendo filiali nelle principali città delle province Ottomane. In breve tempo, l'istituto estese le proprie attività nei settori dell'industria leggera, l'agricoltura, la navigazione e il commercio, dando così avvio ad un processo di radicamento economico nella regione.⁹ In particolare, tra il 1907 e il 1911 l'istituto intensificò i propri investimenti nei territori libici, al fine di promuovere una vera e propria penetrazione economica che potesse tradursi in influenza politica a favore dell'Italia.¹⁰

Il Banco di Roma, istituto all'epoca gestito da ambienti vicini all'aristocrazia del Vaticano, fu uno strumento centrale nella politica estera italiana verso la Libia. Negli anni precedenti alla guerra Italo-Turca, l'istituto aprì nuove succursali e promosse un vasto complesso di iniziative industriali e commerciali in Tripolitania e in Cirenaica. Tali azioni miravano, da un lato, ad impedire la penetrazione economica da parte di altre potenze europee e, dall'altro lato, a consolidare la presenza italiana nella regione.¹¹

Le attività economiche del Banco di Roma ebbero ricadute importanti sul piano diplomatico. Esse offrirono al governo italiano un valido pretesto per giustificare l'intervento militare in Libia, presentato in difesa degli interessi economici italiani minacciati dall'Impero Ottomano.¹² Infatti, le presunte ingerenze turche nelle operazioni economiche italiane costituirono il *casus belli* per la guerra del 1911.

1.1.3: La guerra Italo-Turca e Trattato di Losanna

Nel 1911, la seconda crisi marocchina tra Francia e Germania, conclusasi con la rinuncia tedesca ad ogni pretesa sul Marocco, mise l'Italia dinanzi ad una scelta: incassare o meno la "cambiale diplomatica" con la Francia, ottenendo in cambio della propria

⁸ Romano 2015: pag.11 ss.

⁹ Sensini 2021: pag. 14.

¹⁰ R. Mori, *La Penetrazione Pacifica Italiana in Libia Dal 1907 al 1911 e Il Banco Di Roma*, in *Rivista Di Studi Politici Internazionali*, 1957, XXIV, 1, pag. 102.

¹¹ Mori 1957: pag. 104.

¹² Mori 1957: pag. 117.

neutralità sulla questione marocchina un via libera francese sugli interessi italiani in Tripolitania e Cirenaica.¹³

Il 29 settembre 1911, il governo italiano, all'epoca presieduto da Giovanni Giolitti, dichiarò guerra all'Impero Ottomano. Le operazioni militari cominciarono con il bombardamento di Tripoli, iniziato il 3 ottobre 1911, a cui seguì lo sbarco delle truppe italiane del 5 ottobre. In un primo momento, l'occupazione avvenne senza turbolenze o atti violenti nei confronti degli italiani. Tuttavia, il 23 ottobre un attacco dei turchi e degli arabi massacrò, nell'oasi di Tripoli, un gran numero di italiani. Tale evento fu un primo assaggio dell'odio e della violenza che gli arabi riserveranno agli occupanti negli anni a venire.¹⁴

Sul piano militare, le forze italiane erano decisamente superiori a quelle ottomane. Il corpo di spedizione italiano era composto, inizialmente, da circa 34.000 uomini che raggiunsero le 100.000 unità alla fine del 1911. In confronto, le forze ottomane contavano circa 3.000 uomini in Tripolitania e 2.500 in Cirenaica, muniti di equipaggiamenti obsoleti rispetto a quelli italiani.¹⁵

L'occupazione della Tripolitania e della Cirenaica, inizialmente limitata alla fascia costiera, fu seguita da quella delle isole del Dodecaneso appartenenti alla *Sublime Porta*, nel tentativo di forzare i turchi al negoziato di pace ed ottenere il controllo delle province ottomane.¹⁶

Il 18 ottobre 1912, le delegazioni italiane e turche firmarono ad Ouchy, città nei pressi di Losanna, un accordo di pace, a cui si arrivò come conseguenza di mesi di una logorante stasi bellica che spinse i rispettivi governi a cercare una soluzione diplomatica al conflitto. Inoltre, i turchi vennero incalzati dalla decisione di Bulgaria, Grecia, Serbia e Montenegro di mobilitare i propri eserciti per regolare i propri contenziosi con l'Impero Ottomano, impegnato nella guerra contro l'Italia. Alla firma dell'accordo, Russia, Austria, Germania, Regno Unito e Francia riconobbero la sovranità italiana sulla Libia.

¹⁷

¹³ Romano 2015: pag.11 ss.

¹⁴ Sensini 2021: pag. 23.

¹⁵ Sensini 2021: pag. 23.

¹⁶ Mammarella, Cacace 2014: pag.79 ss.

¹⁷ Sensini 2021: pag. 25.

Al termine della guerra italo-turca, l'Italia riuscì ad occupare i territori libici al costo di 3.431 morti e perdendo gran parte del proprio materiale bellico.¹⁸

1.1.4: La ripresa delle ostilità

Dopo la firma del Trattato di Losanna e il ritiro dei turchi dai territori libici, si riaccesero le ostilità tra gli occupanti italiani e alcuni capi tribù berberi che si chiamarono fuori dagli accordi di pace. Questa situazione spinse i comandi italiani ad indirizzare le operazioni verso il Fezzan, la propaggine desertica a sud della Libia, controllato a propria volta da tribù locali. Contemporaneamente, la Senussiyya, confraternita presente capillarmente nella regione della Cirenaica, intensificò le rivolte contro gli italiani attraverso violenti atti di guerriglia.¹⁹

Tra il febbraio e il luglio del 1914, il generale Ameglio, governatore della Cirenaica, riuscì ad infliggere pesantissime perdite ai senussi consolidando la presenza italiana nei territori costieri. Tuttavia, le regioni del Fezzan, della Ghibla e della Sirtica andarono perse quasi interamente.²⁰

Nel luglio 1916, i senussi aprirono i negoziati con gli italiani attraverso la mediazione del Regno Unito. Le trattative condussero all'accordo di Bir 'Akrama, concluso nell'aprile 1917, che stabiliva un'amministrazione autonoma della Senussiyya sulla regione della Cirenaica, ad eccezione della fascia costiera controllata dagli italiani.²¹ Tale accordo restò in vigore fino al 1923, quando l'Italia lo dichiarò decaduto restaurando con la forza la diretta sovranità sulla Cirenaica.²²

1.1.5: Il periodo Fascista

A seguito della guerra italo-turca, il dominio italiano sulla Libia era in gran parte nominale e limitato a poche roccaforti costiere. Dal 1912 al 1922 i governi italiani tentarono di rafforzare la propria presenza in Libia, attraverso campagne militari e accordi politici con i rappresentanti delle tribù della Tripolitania e della Cirenaica.²³

¹⁸ Mammarella, Cacace 2014: pag.79 ss.

¹⁹ Sensini 2021: pag. 26.

²⁰ Sensini 2021: pag. 27.

²¹ Sensini 2021: pag. 29.

²² Sensini 2021: pag. 30.

²³ M. Piras, *Italo Balbo e La Colonizzazione Della Libia Nelle Corrispondenze Diplomatiche Francesi*, in *Contemporanea*, XVI, 4, 2013, pag. 523.

A partire dal 1922 cominciò la fase di “riconquista” della Libia, portata avanti dal regime fascista fino al 16 settembre 1931, giorno dell’esecuzione del capo della resistenza senussa in Cirenaica, 'Umar al-Mukhtar. In questo decennio, culminato nel 1932 con la dichiarata “pacificazione” della colonia, vennero riconquistate interamente le regioni della Tripolitania, della Cirenaica e del Fezzan. La campagna di riconquista della Libia consentì un notevole accrescimento del prestigio nazionale e internazionale del regime fascista e dello stesso Mussolini.²⁴

Nel 1934, Italo Balbo venne nominato nuovo governatore della Libia con un duplice obbiettivo: quello di far dimenticare i brutali anni di governatorato di Badoglio e Graziani e quello di avviare una nuova fase di governo della colonia, volta a consolidare la presenza italiana nella regione.²⁵ Il nuovo governatore cercò, fin da subito, di apparire vicino alle istanze della popolazione locale, investendo nella costruzione di grandi opere infrastrutturali, nelle riforme del sistema agricolo e nella promozione turistica della Libia.²⁶

Inoltre, dopo la “pacificazione”, nei piani fascisti la Libia passò da essere una “colonia di sfruttamento” ad una “colonia di popolamento”, al fine di favorire una massiccia immigrazione italiana nel possedimento coloniale.²⁷ Dal censimento del 1931, gli italiani presenti in Libia ammontavano a 49.407, mentre, nel 1940, circa 140.000 italiani erano stanziati nella provincia d’oltremare.²⁸

I rappresentanti della colonizzazione italiana della Libia furono prevalentemente i contadini del Nord Italia, provenienti dai territori della Bassa veneta ed emiliana. Il governo italiano concepiva questi coloni con una duplice funzione: da un lato, quella della forza lavoro e, dall’altro, quella di riserva militare. Dunque, l’idea era quella del “contadino-soldato”, dedito al lavoro e, se necessario, a difendere in armi la Patria.²⁹

L’espansione coloniale si arrestò con la sconfitta dell’Italia nella Seconda guerra mondiale. Il 5 febbraio 1941, la decima armata italiana venne distrutta dalle truppe

²⁴ Sensini 2021: pag. 33.

²⁵ Piras 2013: pag. 524.

²⁶ Piras 2013: pag. 525.

²⁷ Sensini 2021: pag. 36.

²⁸ S. Speziale, *Più a Sud Del Nostro Sud: Spunti e Problemi per Lo Studio Dell’emigrazione Italiana in Africa Mediterranea Tra Le Due Guerre*, in *Meridiana*, 92, 2018, p. 103.

²⁹ Sensini 2021: pag. 37.

britanniche: una sconfitta che, nel giro di pochi giorni, si concretizzò nella perdita della Cirenaica. Con la seconda battaglia di El Alamein, combattuta tra l'ottobre e il novembre 1942, vennero perse definitivamente l'intera Cirenaica e gran parte della Tripolitania. Il 20 gennaio 1943 venne evacuata Tripoli.³⁰

Con la sconfitta italiana nella Seconda guerra mondiale calò il sipario su oltre trent'anni di occupazione, guerre, pretese riappacificazioni e, infine, il definitivo abbandono della Libia da parte dell'Italia.

1.1.6: Il dopoguerra e l'indipendenza della Libia

Al termine della Seconda guerra mondiale, le clausole coloniali del Trattato di pace del 1947 sancirono la rinuncia per l'Italia dei diritti sulle proprie colonie, demandando alle potenze vincitrici il compito di deciderne le sorti. I territori libici erano sotto il controllo delle potenze che li avevano occupati durante il conflitto: Tripolitania e Cirenaica sotto controllo britannico e il Fezzan sotto quello francese.³¹

La crescente competizione tra sovietici e anglo-americani interferì con la questione delle ex colonie italiane, in particolare in merito alla Libia. Nello specifico, Londra e Washington assunsero un orientamento volto ad evitare qualsiasi influenza sovietica nei territori libici.³²

Dalla fine della guerra, la *British Military Administration*, incaricata di governare Tripolitania e Cirenaica, cominciò a lavorare per un progetto di unificazione dei territori libici sotto la sovranità dell'emiro Sayyd Idris, capo della Senussiyya.³³

La questione libica venne posta all'attenzione delle Nazioni Unite che, con la Risoluzione 289 del 21 novembre 1949, disposero che la Libia sarebbe diventata uno stato indipendente e sovrano a partire dal 1° gennaio 1952. Questa soluzione fu promossa in particolare da americani e britannici, mossi dalla volontà di assicurarsi basi aeree e navali in Cirenaica e Tripolitania in funzione antisovietica.³⁴

³⁰ Sensini 2021: pag. 38.

³¹ G. Rossi, *La Libia nel Mediterraneo, 1943-1951: interessi delle potenze, indipendenza e questione dell'unità*, in *Africa: Rivista Trimestrale Di Studi e Documentazione Dell'Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente*, LXIV, 2, 2008, pag. 347.

³² Rossi 2008: pag. 348.

³³ Sensini 2021: pag. 40.

³⁴ Rossi 2008: pag. 351.

Il 7 ottobre 1951, venne approvato il testo della Costituzione federale, frutto di trattative tra il Regno Unito e il re-designato Muhammad Idris al-Mahdi al-Sanūsi. Composta da dodici capitoli, la Carta costituzionale stabiliva che il Regno di Libia, comprendente le tre *wilayah* di Cirenaica, Tripolitania e Fezzan, era: uno stato indipendente e sovrano, a regime parlamentare, di forma federale e retto da monarchia ereditaria. Alla mezzanotte del 23 dicembre 1951, contemporaneamente a Bengasi, Tripoli e Sebha venne ratificato il trasferimento dei poteri da parte del Regno Unito e della Francia al Regno Unito di Libia.³⁵

Si trattava, tuttavia, di un'indipendenza solo formale, essendo i cordoni del Paese controllati dal Regno Unito, garante politico e militare della stabilità del Regno.³⁶ La Libia rappresentava, infatti, un territorio altamente strategico in funzione antisovietica nel quadrante del Mediterraneo e del Medio Oriente. A tal proposito, gli americani ottennero, per concessione inglese, la base aerea di Wheelus Field per l'addestramento dell'aviazione di stanza nel Mediterraneo. Gli inglesi, invece, si stanziarono presso El Adem, nella zona di Tobruk.³⁷

Per quanto riguarda l'Italia, nel 1953 il governo italiano avviò dei negoziati con il governo libico al fine di proteggere i cittadini e gli interessi economici italiani nel Paese. Dopo tre anni di trattative, si giunse, il 2 ottobre 1956, alla firma del Trattato Italo-Libico, che stabiliva: da parte italiana, il pagamento di circa 5 miliardi di lire come “contributo per la ricostruzione economica del paese” e, da parte libica, l'impegno a “non rivendicare le proprietà italiane nel paese”. Da allora, i rapporti tra Italia e Libia migliorarono al punto che Re Idris invitò trentacinquemila italiani, fuggiti dalla Libia nel 1943, a tornare e ricoprire ruoli chiave nella società libica.³⁸

1.2: Dal colpo di stato di Gheddafi alla caduta della Repubblica Araba Libica

1.2.1: La scoperta del petrolio e il malcontento sociale in Libia

Una svolta decisiva per il neonato Regno di Libia avvenne alla fine degli anni Cinquanta, con la scoperta di un ricchissimo giacimento di idrocarburi presso Bir Zaltan,

³⁵ Sensini 2021: pag. 40.

³⁶ Sensini 2021: pag. 41.

³⁷ Sensini 2021: pag. 42.

³⁸ V. Colafrancesco, *A Case of Paradiplomacy?: Italian-Libyan Diplomatic Relations from the Rise to Power of Gaddafi till the Beginning of the 'Arab Spring*, in *Studia Diplomatica*, LXV, 3, 2012, pag. 94.

in Cirenaica. A partire da quel momento, vi fu un enorme afflusso di rendite petrolifere che in breve tempo determinò un crescendo di dissesti socioeconomici all'interno del paese, culminati con il colpo di stato del 1969.³⁹

Da allora, i maggiori beneficiari del petrolio libico furono le società petrolifere anglo-americane, come la Esso Standard, la quale commerciava circa 17.000 barili di petrolio al giorno, e la Royal Dutch Shell. Tra le altre, seppur in posizione defilata, operavano anche due società italiane: la CORI (Compagnia Ricerca Idrocarburi), una consociata dell'AGIP mineraria, e l'AMI (Ausonia Mineraria), appartenente all'EDISON.⁴⁰

A metà degli anni Sessanta, la Libia vantava una produzione di 58,5 milioni di tonnellate di petrolio e la posizione di primo produttore del continente africano. Tuttavia, il paese era in una condizione di dipendenza dalle potenze straniere, *in primis* Stati Uniti e Regno Unito, e ciò provocò un crescente malcontento popolare, in particolare tra i giovani e i lavoratori.⁴¹

Al crepuscolo degli anni Sessanta, il clima di tensione sociale produsse la comparsa sulla scena politica libica di comunisti, nasseriani e Baathisti, mossi da ideali ispirati al socialismo e al nazionalismo arabo. Pur essendo fortemente identificati con legami familiari, tribali o della regione di appartenenza, questi avevano un obiettivo comune: l'istaurazione della Repubblica, la creazione di uno stato libico unitario e la federazione con gli altri paesi del mondo arabo.⁴²

1.2.2: Il colpo di stato e la creazione della Repubblica Araba Libica

Il crescente malcontento sociale fu interpretato e cavalcato da un gruppo di giovani Ufficiali Unionisti Liberi, quasi tutti provenienti dal ceto povero rurale, ruotante intorno al ventisettenne capitano Mu'ammar Gheddafi. Attorno alla sua leadership, il gruppo prese in carico la destituzione di re Idris e l'istaurazione di una repubblica araba fedele agli ideali del socialismo islamico e del panarabismo.⁴³

³⁹ Sensini 2021: pag. 43.

⁴⁰ Sensini 2021: pag. 43.

⁴¹ Sensini 2021: pag. 44.

⁴² Sensini 2021: pag. 42.

⁴³ Sensini 2021: pag. 46.

Al piano di rovesciare il regime libico contribuì anche l'Italia, nel tentativo di recuperare influenza in Libia e nel mondo arabo contro gli interessi di Francia e Regno Unito. Gli incontri per decidere i particolari dell'azione dei ribelli guidati da Gheddafi si svolsero segretamente a Tripoli e in Italia. L'ultimo di questi ebbe luogo dal 24 al 27 agosto 1969 ad Abano Terme, dove vennero definiti gli ultimi dettagli del piano.⁴⁴

L'«Operazione Gerusalemme», così chiamata in omaggio al movimento di liberazione palestinese, iniziò contemporaneamente alle 2.30 del 1° settembre 1969 a Bengasi, Tripoli, Sebha, Derna e al-Bayda, località ospitanti importanti presidi militari.⁴⁵ Al mattino le operazioni si conclusero con l'arresto dei maggiori esponenti del regime monarchico e il controllo dei luoghi chiave dello stato. Nacque così, con la proclamazione via radio da parte di Gheddafi, la Repubblica Araba Libica, governata dal Consiglio del Comando della Rivoluzione guidato dallo stesso Gheddafi, neopromosso colonnello e comandante in capo delle forze armate.⁴⁶

A poche settimane dalla presa del potere da parte del Consiglio del Comando della Rivoluzione, cominciò il processo di nazionalizzazione delle banche straniere presenti sul territorio libico (Banco di Roma, Banco di Napoli e il 50% di Barclays Bank), promuovendo al contempo un aumento delle *royalties* alle compagnie petrolifere e un aumento dei salari per gli operai libici occupati nel settore.⁴⁷

La strategia di nazionalizzazione proseguì con il trasferimento delle proprietà e degli interessi delle nove maggiori compagnie petrolifere americane alla National Oil Company (NOC), ente petrolifero controllato dal governo di Tripoli. Inoltre, il CCR si adoperò per l'espulsione delle truppe inglesi e americane stanziato rispettivamente a El Adem e Wheelus Field, ritiratesi nel giugno 1970.⁴⁸

1.2.3: Le relazioni dell'Italia con il regime di Gheddafi

Nonostante il contributo offerto dall'Italia al colpo di stato guidato da Gheddafi, nella narrazione del nuovo regime libico il periodo coloniale divenne un fattore assai rilevante, poiché rappresentava una ferita ancora aperta nel Paese. Di conseguenza, il 21

⁴⁴ Sensini 2021: pag. 46.

⁴⁵ Sensini 2021: pag. 47.

⁴⁶ Sensini 2021: pag. 48.

⁴⁷ Sensini 2021: pag. 48.

⁴⁸ Sensini 2021: pag. 49.

luglio 1970 il CCR emanò tre leggi aventi ad oggetto la confisca di tutti i beni degli italiani e la loro espulsione dal Paese, che abbandonarono in circa ventimila. Nonostante questo colpo durissimo all'immagine dell'Italia, negli anni successivi si inaugurò una nuova fase nei rapporti italo-libici, culminati con il ritorno di migliaia di cittadini italiani in Libia, arrivati a circa sedicimila nel 1978.⁴⁹

La cacciata degli italiani nel 1970 rispondeva ad una precisa ragione politica: cavalcare il sentimento antitaliano ereditato dall'epoca coloniale per legittimare un regime fondato su una narrazione nazionalista e anticoloniale. Inoltre, la storia della conquista e dell'amministrazione coloniale italiana rappresentava la sola piattaforma sulla quale costruire un sentimento nazionale, essendo la Libia nata proprio a seguito dell'occupazione italiana.⁵⁰

Dunque, i rapporti profondi creati a partire dal 1911 sopravvissero alla crisi del 1970, essendo l'Italia il primo fornitore del mercato libico, il secondo acquirente di petrolio e, dal 1976, la sede del più importante investimento finanziario libico all'estero.⁵¹ Di conseguenza, Gheddafi, pur incarnando i torti subiti dai libici durante la colonizzazione italiana, era ben consapevole dell'importanza di Roma come partner strategico in grado di legittimare la Libia sul piano internazionale.

Da allora, l'Italia divenne l'interlocutore privilegiato di Tripoli per la vendita di armi, la cooperazione scientifica e quella commerciale. Nei primi anni Settanta fu firmato un accordo che aumentò le forniture di petrolio libiche all'Italia da 23 a 30 milioni di tonnellate annue, in cambio dell'aiuto di Roma nella realizzazione di raffinerie, impianti di produzione di fertilizzanti e interventi di bonifica del suolo libico.⁵²

Gli anni Ottanta furono segnati da una serie di episodi turbolenti nei rapporti della Libia con la comunità internazionale: gli attacchi terroristici a Vienna e a Roma, i bombardamenti americani di Tripoli e Bengasi e l'adozione da parte della Comunità Economica Europea di sanzioni contro il regime di Gheddafi.⁵³

⁴⁹ Sensini 2021: pag. 51.

⁵⁰ Romano 2015: pag. 169 ss.

⁵¹ Romano 2015: pag. 123.

⁵² S. Cecini, *La guerra civile in Libia. Dalla caduta di Gheddafi al governo Draghi (2011-2022)*, Milano, Edizioni Franco Angeli, 2022, p. 32-33.

⁵³ Colafrancesco 2012: pag. 96.

In questi anni, i governi italiani gestirono l'escalation tra l'amministrazione americana e il regime di Gheddafi. Affinché l'Italia avesse buoni rapporti con la Libia, questa doveva averli con gli USA. L'Italia, in questo contesto, si schierò sempre con gli USA, come imposto dai rapporti di forza, ma tendendo una mano verso la Libia.⁵⁴

Negli anni '90, le relazioni della Libia con la comunità internazionale non migliorarono. Il 31 marzo del 1992, il governo americano, appoggiato da Regno Unito e Francia, promosse la risoluzione ONU 748, imponendo sanzioni economiche e militari alla Libia. L'Italia adottò un approccio estremamente cauto: pur adeguandosi formalmente alla Risoluzione onusiana, il governo italiano riuscì a salvaguardare le proprie relazioni economiche ed energetiche con il paese, garantendo assieme alla Germania che il divieto di vendite di petrolio libico non fosse incorporato nell'embargo.

55

Dal 1996, il governo italiano tentò, attraverso la presidenza di turno dell'Unione Europea, di stabilire dei contatti ufficiali tra Bruxelles e Tripoli, promuovendo l'invio di una Troika al fine di riaprire i canali diplomatici e favorendo il reinserimento del Paese nella comunità internazionale, in particolare attraverso la cooperazione nella lotta al terrorismo.⁵⁶

Alla fine degli anni Novanta, la Libia cessò di sostenere il terrorismo arabo-palestinese, assicurando il proprio sostegno al processo di pace in Medio Oriente. Nell'aprile 1999 l'Organizzazione Abu Nidal fu espulsa dalla Libia e l'Autorità Nazionale Palestinese fu riconosciuta come rappresentante del popolo palestinese. In questo modo, la Libia ottenne gradualmente il sostegno di un crescente numero di paesi africani e arabi, volto a far pressione sulla comunità internazionale affinché venissero rimosse le sanzioni al paese.⁵⁷

Nel 1998, si riaprì il dialogo tra Washington e Tripoli che, a seguito dello svolgimento del processo di Lockerbie all'Aja, portò alla sospensione delle sanzioni contro la Libia. Al contempo, l'Italia rafforzò la cooperazione in campo economico ed energetico con il Paese: nel luglio 1999, ENI firmò con NOC un accordo miliardario per

⁵⁴ Cecini 2022: pag. 34.

⁵⁵ Colafrancesco 2012: pag. 97.

⁵⁶ Colafrancesco 2012: pag. 98.

⁵⁷ Colafrancesco 2012: pag. 99.

l'avvio di una partnership nello sfruttamento e nel commercio del gas naturale libico verso l'Europa, che prese il nome di Western Libya Gas Project. L'accordo prevedeva l'estrazione di gas naturale libico da parte di Agip North Africa BV e la costruzione di un gasdotto, il "Greenstream", che avrebbe collegato le coste della Libia con quelle della Sicilia.⁵⁸

Il 13 dicembre 2000, l'Italia e la Libia firmarono un Memorandum per rafforzare la cooperazione nella lotta al terrorismo, alla criminalità organizzata, al narcotraffico e all'immigrazione clandestina. Inoltre, il miglioramento del clima di cooperazione sottolineò l'importanza della Libia nel Partenariato Euro-Mediterraneo, soprattutto in funzione di argine alle ondate migratorie.⁵⁹

L'intensa attività diplomatica dell'Italia culminò il 30 agosto 2008, data della firma a Bengasi del Trattato di "Amicizia, Partenariato e Cooperazione". Con tali accordi, l'Italia si impegnavo a pagare cinque miliardi di dollari in vent'anni, a titolo di risarcimento per danni morali e materiali dell'occupazione, che la Libia avrebbe dovuto impiegare in lavori infrastrutturali a cura di aziende italiane. In cambio, la Libia concesse il visto di ingresso agli italiani nati in territorio libico e collaborazione nei settori di difesa, antiterrorismo e contrasto all'immigrazione clandestina. Patto che fu sospeso nel marzo 2011, a seguito dell'intervento della NATO in Libia.⁶⁰

Inoltre, dopo la ratifica del Trattato di Bengasi, aziende italiane come ENI, Ansaldo, Impregilo e Finmeccanica stipularono nuovi contratti per un totale di circa un miliardo di euro. Al contempo, i piccoli imprenditori italiani godettero dei vantaggi fiscali offerti dall'apertura di zone industriali in territorio libico. Infine, vari fondi di investimento sovrani libici divennero importanti azionisti in Italia, in primo luogo nel settore bancario: la Banca Centrale della Libia e la Libyan Investment Authority acquisirono il 7,5% di UniCredit, rendendo la Libia il maggiore azionista della seconda banca italiana.⁶¹

⁵⁸ Colafrancesco 2012: pag. 100.

⁵⁹ Colafrancesco 2012: pag. 104.

⁶⁰ Cecini 2022: pag. 37.

⁶¹ O. Croci, M. Valigi, *Italy and the International Intervention In Libya*, in *Italian Politics, 2011, XXVII*, pag. 193.

1.2.4: L'intervento Nato e la caduta di Gheddafi

Alla fine del 2010 cominciò un'ondata di manifestazioni e rivolte popolari che portarono alla caduta dei regimi in Tunisia ed Egitto, rispettivamente il 14 gennaio e l'11 febbraio. In breve tempo, queste proteste, ribattezzate "Primavere Arabe", si estesero anche alla Libia.⁶²

Le cause della ribellione furono principalmente di natura politica, dovute alla richiesta di maggiori libertà. Non a caso, le proteste nacquero in un contesto specifico, quello della Cirenaica, regione esclusa dal potere durante il quarantennale regime di Gheddafi.⁶³ La situazione di instabilità all'interno del Paese fu immediatamente sfruttata da potenze come Francia, Regno Unito e Stati Uniti, concordi nel sostenere i ribelli e provocare un cambio di regime in Libia.⁶⁴

L'interesse di Parigi, Londra e Washington nel destabilizzare la Libia e abbattere il regime di Gheddafi è dimostrato dalla loro presenza militare e di intelligence nel Paese prima dell'intervento dell'ONU. È stato accertato, infatti, che in Cirenaica, già prima delle rivolte, erano presenti l'MI6 inglese, la CIA e la Direction Générale de la Sécurité Extérieure (DGSE) francese per addestrare e organizzare i ribelli.⁶⁵

Le rivolte in Libia attirarono immediatamente l'attenzione della comunità internazionale. In sede ONU, vennero approvate due Risoluzioni: la 1970, adottata il 26 febbraio, avente ad oggetto l'«evidente e sistematica violazione dei diritti umani» e la 1973, del 17 marzo, avente ad oggetto i «crimini contro l'umanità» perpetrati da Gheddafi contro il «suo stesso popolo».⁶⁶

Quest'ultima Risoluzione si rivelerà priva di fondamento giuridico e in violazione della stessa Carta dell'ONU, dato che in Libia non si erano recate commissioni d'inchiesta del Consiglio dei Diritti Umani dell'ONU o del Consiglio di Sicurezza. Dunque, si arrivò alle Risoluzioni senza un'adeguata indagine sul terreno.⁶⁷

⁶² Croci 2011: pag. 191.

⁶³ Baldinetti 2012: pag. 310.

⁶⁴ Sensini 2021: pag. 81.

⁶⁵ Sensini 2021: pag. 82.

⁶⁶ Sensini 2021: pag. 75.

⁶⁷ Sensini 2021: pag. 76.

In particolare, la Risoluzione 1973 impose una *no-fly zone* sulla Libia e consentì l'intervento militare della NATO, ma senza l'intervento di forze di terra. L'approvazione avvenne con il voto favorevole di dieci paesi: Francia, Regno Unito, USA, Bosnia-Erzegovina, Gabon, Nigeria, Sudafrica, Portogallo, Colombia e Libano. Si astennero Germania, Brasile, India e i due membri permanenti del Consiglio di Sicurezza, Cina e Russia.

Dopo vari contrasti diplomatici legati al comando delle operazioni militari, fu la NATO ad assumerne la responsabilità. L'intervento dell'Alleanza Atlantica, realizzato con largo ricorso a ordigni all'uranio impoverito, provocherà la morte di migliaia di civili libici.⁶⁸

L'Italia adottò fin da subito un approccio estremamente cauto rispetto all'imposizione di sanzioni verso la Libia. In particolare, il timore del governo italiano era legato alla paura che la caduta del regime di Gheddafi avrebbe favorito l'istituzione di uno Stato Islamico legato ad al-Qaeda, data la presenza di membri della Fratellanza Musulmana tra i ribelli della Cirenaica. Inoltre, gli interessi economici, energetici e quelli legati alla gestione dei flussi migratori, sigellati dal Trattato di Bengasi del 2008, sarebbero stati gravemente compromessi.⁶⁹

Il 19 marzo 2011 ci fu il primo bombardamento della Libia. Il 28 marzo, la NATO assunse il comando militare con l'Operazione *Unified Protector*, una coalizione formata dagli stati membri dell'Alleanza Atlantica più Svezia, Giordania, Qatar ed Emirati Arabi Uniti. La missione consisteva nell'embargo sulle armi, nell'istituzione di una *no-fly zone* e, soprattutto, nella protezione dei civili da attacchi o dalla minaccia di attacchi da parte delle forze di Gheddafi.⁷⁰

L'Italia, a seguito di profonde divisioni interne alla maggioranza di governo, fu costretta ad accogliere le richieste di Francia, Stati Uniti e Regno Unito di bombardare la Libia. Il 25 aprile, il governo italiano accettò tali richieste e, nel tentativo di conquistarsi un ruolo ad operazioni già avviate, fornì supporto politico e militare.⁷¹

⁶⁸ Sensini 2021: pag. 84.

⁶⁹ Cecini 2022: pag. 59.

⁷⁰ Cecini 2022: pag. 64.

⁷¹ Cecini 2022: pag. 61.

Le operazioni militari si conclusero ufficialmente il 31 ottobre 2011, con l'uccisione di Gheddafi e il rovesciamento del suo regime. Nel corso di sette mesi di operazioni, vennero condotti 26.550 raid aerei, di cui 9.700 bombardamenti che interessarono principalmente Tripoli, Sirte, Brega e Misurata.⁷²

1.3: Dalla caduta di Gheddafi all'intervento della Turchia nella guerra civile in Libia

1.3.1: Dalla fine dell'intervento NATO alle elezioni del 2014

Al termine delle ostilità, il rovesciamento del regime di Gheddafi fece riemergere conflitti tribali mai risolti all'interno del Paese, con la presenza di numerose milizie e una situazione di generale instabilità. Il 22 novembre 2011, il Consiglio Nazionale di Transizione, nato il 27 febbraio 2011 in piena rivolta, formò un nuovo governo. Tuttavia, il tentativo di avviare un processo di democratizzazione fu compromesso dalla crescente instabilità nel Paese, acuita dalla formazione di movimenti autonomisti in Cirenaica e nel Fezzan.⁷³

Il 7 luglio 2012 si svolsero le prime elezioni libere, vinte dall'Alleanza delle Forze Nazionali (NFA), forza politica liberale e islamista moderata guidata da Mahumud Jibril, che raccolse il 49% dei consensi. Secondo arrivò il partito islamista Giustizia e Costituzione (JCP), nato dalla branca libica dei Fratelli Musulmani e guidato da Muhamad Sawan, che ottenne il 21% dei voti.⁷⁴

Nonostante il processo elettorale, l'instabilità interna causò la paralisi delle neoelette istituzioni, con le milizie libiche che consolidarono il proprio potere e la propria legittimità territoriale. Inoltre, il 5 maggio 2013 fu approvata la Legge sull'isolamento politico, con la quale fu impedito di ricoprire cariche politiche per dieci anni a chiunque fosse stato legato al regime di Gheddafi. Questo dispositivo delegittimò ulteriormente le nuove istituzioni, avendo escluso un numerosissimo numero di militari e di funzionari dal nuovo regime politico.⁷⁵

In questo contesto di crescente instabilità, emerse sulla scena politica libica la figura del generale Khalifa Haftar, il quale all'inizio del 2014 riunì i propri seguaci

⁷² Cecini 2022: pag. 65.

⁷³ Cecini 2022: pag. 70.

⁷⁴ Cecini 2022: pag. 73.

⁷⁵ Cecini 2022: pag. 82.

presenti nell'est del paese sotto l'Esercito Nazionale Libico (LNA).⁷⁶ Il 16 maggio 2014, sfruttando la debolezza delle nuove istituzioni, Haftar lanciò la *Operation Dignity*, un'operazione militare contro i gruppi terroristici libici che, in breve tempo, ottenne il supporto delle milizie antigovernative stanziato nell'Ovest della Libia.⁷⁷

Il 13 luglio, in risposta all'offensiva di Haftar, le forze islamiste riunitesi nella coalizione Libya Dawn attaccarono e conquistarono Tripoli. Tra queste, vi erano le milizie di Misurata e della Fratellanza Musulmana, i berberi contrari ad Haftar e i membri del gruppo jihadista Libya Islamic Fighting Group.⁷⁸

Tali eventi precipitarono la Libia in uno stato di guerra civile, portando alla costituzione di due parlamenti e due governi paralleli. Da un lato, i membri del Consiglio Generale Nazionale, il parlamento di Tripoli, nominarono Omar al-Hassi come premier a capo del Governo di Salvezza Nazionale (GNS), posto sotto la protezione della coalizione Libya Dawn. Dall'altro lato, la Camera dei Rappresentanti, con sede a Tobruk, nominò un governo insediato a Beida con premier al-Thani, alleandosi con le forze di Haftar e dichiarando Libya Dawn gruppo terroristico.⁷⁹

La Libia si trovò così ad avere due governi e due parlamenti, nonché un variegato mosaico di milizie al suo interno. Inoltre, le crescenti interferenze straniere, nel giro di poco tempo, provocarono la "regionalizzazione" del conflitto.

1.3.2: Dall'estate 2014 alla firma degli accordi di Skhirat

Nel contesto di generale instabilità della Libia, la Camera dei Rappresentanti di Tobruk e il governo di al-Thani furono riconosciuti come istituzioni legittime della Libia dall'ONU e dagli stati occidentali. Il 29 settembre 2014, le Nazioni Unite avviarono un dialogo politico tra le parti libiche al fine di indire un cessate il fuoco, consentire interventi umanitari e riavviare il processo di democratizzazione. Nonostante vari mesi di trattative, l'elevata polarizzazione all'interno del paese non consentì un accordo tra le parti.⁸⁰

⁷⁶ Cecini 2022: pag. 85.

⁷⁷ Cecini 2022: pag. 86.

⁷⁸ Cecini 2022: pag. 90.

⁷⁹ Cecini 2022: pag. 88.

⁸⁰ Cecini 2022: pag. 95.

Il 17 dicembre 2015, i negoziati ONU sfociarono nella firma dell'Accordo Politico Libico, noto come accordo di Skhirat.⁸¹ Questo prevedeva la costituzione di un governo unitario, la stesura di una nuova costituzione e l'organizzazione di nuove elezioni. Tale accordo fu sostenuto principalmente da politici, miliziani e affaristi della Libia occidentale, nonché dai capi della Banca Centrale e della National Oil Corporation.

Il nuovo esecutivo, guidato dal premier Fayeze al-Serraj, prese il nome di Governo di Accordo Nazionale (GNA). Questo sarebbe dovuto restare in carica per un anno, rinnovabile di altri dodici mesi, mentre i due governi emersi dai disordini del 2014 avrebbero dovuto sciogliersi.⁸²

Il 12 marzo 2016, il Consiglio presidenziale del GNA dichiarò la propria legittimità, riconosciuto dai governi di Francia, Germania, Regno Unito, Stati Uniti e Italia.⁸³

1.3.3: Dall'insediamento del GNA all'offensiva di Haftar

Il 30 marzo 2016 si insediò a Tripoli il Governo di Accordo Nazionale guidato da al-Serraj. Al contempo, i membri delle istituzioni dell'est della Libia legate ad Haftar e del Congresso Generale Nazionale, il vecchio parlamento di Tripoli, si opposero alle istituzioni emerse dall'Accordo Politico Libico.⁸⁴

Dunque, fu subito chiara l'inconsistenza e l'incapacità del GNA di imporsi e di prevenire nuove tensioni che stavano per scoppiare tra le milizie nel paese. Il 14 ottobre 2016, al-Ghwell, ex Primo Ministro del Governo di Salvezza Nazionale di Tripoli, e le sue milizie tentarono di rovesciare il governo di al-Serraj, occupando edifici governativi e dichiararono lo stato di allerta. Tuttavia, l'azione non andò a buon fine ma dimostrò la fragilità dell'Accordo Politico Libico.⁸⁵

Nel settembre 2016, le forze legate ad Haftar presero il controllo della cosiddetta "mezzaluna petrolifera", la zona ad est di Sirte dove sono presenti i pozzi di Ras Lanuf, Sidra, Zueitina e Brega. Tale evento determinò un ulteriore indebolimento delle istituzioni

⁸¹ Cecini 2022: pag. 114.

⁸² Cecini 2022: pag. 115.

⁸³ Cecini 2022: pag. 118.

⁸⁴ Cecini 2022: pag. 124.

⁸⁵ Cecini 2022: pag. 125.

nate dall'Accordo Politico Libico e dei suoi sostenitori, inclusa l'Italia, rafforzando Haftar e i suoi alleati.⁸⁶

Dunque, ad un anno dall'accordo di Skhirat, vi erano tre governi in Libia appoggiati da vari attori internazionali: il GNA a Tripoli, sostenuto da Italia, Qatar e, successivamente, Turchia; il governo di Tobruk nell'est, appoggiato da Francia, Russia, Egitto, Emirati Arabi Uniti, Arabia Saudita e, con un ruolo minore, Giordania, Sudan e Siria; e, infine, ciò che rimaneva del vecchio Governo di Salvezza Nazionale con a capo al-Ghwell. Il tutto, in un contesto che aveva permesso il rafforzamento dei gruppi armati ed una crescente influenza di attori stranieri.⁸⁷

L'Italia, nonostante l'appoggio all'esecutivo di al-Serraj, non poté mai inviare aiuti militari, impossibilitata dall'articolo 11 della Costituzione e dalla legge 9 luglio 1990, n.185, che vieta al governo italiano di vendere armi a paesi coinvolti in un conflitto armato. Inoltre, un eventuale intervento militare italiano avrebbe potuto provocare un'escalation con la Francia, sostenitrice del governo di Tobruk.⁸⁸

L'azione militare italiana si limitò all'Operazione Ippocrate, iniziata il 14 settembre 2016 e conclusasi il 31 dicembre 2018 nell'ambito della Missione bilaterale di assistenza e supporto (MIASIT). In tal modo, l'Italia ha schierato una *task force* composta da 300 militari con lo scopo di assistere le forze libiche che combattevano contro l'ISIS, installando un ospedale da campo militare in supporto dell'ospedale civile di Misurata.⁸⁹

Sul piano diplomatico, invece, il governo italiano organizzò la Conferenza Internazionale di Palermo, tenutasi tra il 12 e il 13 novembre 2018, allo scopo di controbilanciare le iniziative francesi e di consolidare la propria posizione nel processo di pace. Pur non producendo alcuna dichiarazione ufficiale, la conferenza di Palermo permise all'Italia di rilanciare, in un primo momento, la propria centralità diplomatica sulla questione libica, inasprendo la rivalità con Parigi.⁹⁰

⁸⁶ Cecini 2022: pag. 126.

⁸⁷ Cecini 2022: pag. 127.

⁸⁸ Cecini 2022: pag. 128.

⁸⁹ Cecini 2022: pag. 129.

⁹⁰ Cecini 2022: pag. 135.

1.3.4: L'offensiva di Haftar e l'intervento della Turchia

Il 16 gennaio 2019, forte del proprio consenso interno e dell'appoggio delle potenze straniere, Haftar avviò una campagna antiterrorismo volta ad eliminare la minaccia estremista dalla regione del Fezzan, al fine di conquistare le installazioni petrolifere del sud della Libia estendendovi il dominio dell'Esercito Nazionale Libico.⁹¹ A fine febbraio le forze di Haftar avevano occupato la maggior parte del Fezzan, inclusi i giacimenti petroliferi dell'area.

Nella notte tra il 3 e il 4 aprile, un battaglione guidato dal figlio di Haftar, Khaled, avviò la *Operation Flood of Dignity*, conquistando il Checkpoint 27 tra Tripoli e Zawiya con l'obiettivo di raggiungere le forze ONU di stanza in Libia (UNISMIL).⁹² Il 7 aprile, fu annunciata l'operazione militare *Volcano of Rage* volta a contrastare l'offensiva di Haftar, costringendo l'LNA a riparare nella periferia occidentale di Ain Zara. Tuttavia, gli scontri entrarono in stallo e nessuna delle due parti riuscì a prevalere sull'altra.⁹³

Con il passare del tempo, il sostegno internazionale di Haftar aumentò gradualmente, in quanto considerato l'unico attore libico capace di ristabilire l'ordine e la stabilità nel paese. A tal proposito, l'amministrazione statunitense si disimpegnò dal teatro libico nella convinzione che la conquista di Tripoli da parte di Haftar fosse la soluzione migliore per stabilizzare la Libia. Così facendo, Washington lasciò ampio spazio di manovra alla Russia, intenzionata ad installare proprie basi militari sulle coste libiche, consapevole che le forze di Haftar erano nettamente in vantaggio su quelle tripoline, grazie all'appoggio militare di Egitto, Francia, Emirati Arabi Uniti, Giordania, mercenari russi e ai finanziamenti dell'Arabia Saudita.⁹⁴

In questo scenario, nel novembre del 2019 intervenne la Turchia. Il 27 novembre 2019 Ankara firmò con il governo di al-Serraj due memorandum d'intesa, di cui uno sulla ridefinizione delle frontiere marittime tra i due paesi e l'altro sulla cooperazione militare. Nello specifico, il secondo patto prevedeva la condivisione di competenze militari, la

⁹¹ Cecini 2022: pag. 137.

⁹² Cecini 2022: pag. 138.

⁹³ Cecini 2022: pag. 139.

⁹⁴ Cecini 2022: pag. 144.

fornitura di attività di addestramento, supporto e riparazione, nonché la partecipazione congiunta ad esercitazioni militari.⁹⁵

Sulla base di questi accordi, il 20 dicembre 2019 il governo di Tripoli richiese ufficialmente l'intervento turco contro l'aggressione di Tobruk. La Turchia rispose dispiegando truppe a favore del governo di al-Serraj e, nel giro di sei mesi, le forze di Tripoli riuscirono a far arretrare l'esercito di Haftar nei territori intorno alla capitale.⁹⁶

L'intervento turco, dunque, fu decisivo nel ribaltare gli equilibri sul campo, permettendo al governo di Tripoli di contrastare l'offensiva di Haftar. Dal giugno 2020, con l'intervento della Turchia, la divisione territoriale tra i due governi libici è rimasta sostanzialmente statica, con la linea di confine che si estende da Sirte fino alla base aerea di al-Jufra, 160 km a sud.⁹⁷

Al termine delle ostilità, la Libia resta un terreno di contesa tra gruppi locali e potenze straniere. Le regioni della Cirenaica e del Fezzan restano sotto il controllo delle forze del generale Haftar, mentre il governo di Tripoli estende la propria influenza fino a Sirte ad est e ad As-shwareif a sud. La Turchia è riuscita così ad utilizzare lo stallo sul campo per radicare la sua influenza nel Nord-Ovest della Libia.

⁹⁵ Cecini 2022: pag. 153.

⁹⁶ Cecini 2022: pag. 154.

⁹⁷ Cecini 2022: pag. 156.

Capitolo 2: Le tre dimensioni della politica estera italiana in Libia: politica migratoria, politica energetica e diplomazia

2.1: La politica migratoria dell'Italia verso la Libia

2.1.1: La crisi migratoria in Libia

All'indomani della caduta del regime di Gheddafi, il caos generato dalla frammentazione dell'autorità centrale libica e dalla disintegrazione dell'apparato di sicurezza nazionale favorì l'emergere e il consolidarsi di una variegata costellazione di milizie e gruppi armati non statali. Questi ultimi, pur essendo in gran parte espressione di tribù locali, consolidarono la propria legittimità politico-territoriale a scapito delle nuove istituzioni statali, contribuendo ad acuire gli scontri interni al paese e a destabilizzare l'intera regione, *in primis* sul fronte migratorio.⁹⁸

L'assenza di un'autorità statale legittima e capace di esercitare il monopolio della forza, la presenza di milizie e gruppi armati in conflitto tra loro e l'esistenza di frontiere labili con Niger, Ciad e Sudan hanno facilitato i flussi migratori irregolari dal Sahel verso la costa libica. Inoltre, data l'assenza di fonti economiche stabili oltre a quelle petrolifere, il traffico di migranti divenne una delle attività più redditizie nel paese. Date queste condizioni, la Libia si è affermata come meta di arrivo di una grande quantità di traffici di esseri umani che, dall'Africa centrale, attraversano il Sahel per arrivare alle coste del Mediterraneo, con destinazione Europa.⁹⁹

La capillare struttura dei traffici di esseri umani, armi, droga e altri beni si è consolidata nel tempo, in particolare tra il 2014 e il 2017, fino a diventare una rete criminale transnazionale. Quest'ultima comprende le milizie libiche e varie organizzazioni criminali nigeriane e sudanesi, nonché persone o famiglie stanziate nei pressi delle principali rotte migratorie, *in primis* in Tunisia e nell'est della Libia. Ciò ha provocato la creazione di nuovi canali di arrivo in Italia attraverso la rotta del Mediterraneo centrale.¹⁰⁰

⁹⁸ Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, *Libia: una crisi pluridimensionale*, Roma, 2023, pag. 15.

⁹⁹ MAECI 2023: pag. 13.

¹⁰⁰ MAECI 2023: pag. 14

2.1.2: Il mancato ruolo dell'Unione Europea nella crisi migratoria libica

Dopo la caduta del regime dei Gheddafi, l'Unione Europea ha assunto una netta posizione diplomatica a sostegno del Governo di Tripoli. Tuttavia, il sostegno politico e militare di potenze esterne al generale Haftar, tra cui la Francia e la Russia, nonché interessi diversi tra i paesi europei, ha fortemente indebolito la posizione di Bruxelles, in particolare riguardo alla gestione della crisi migratoria. Di conseguenza, l'Unione Europea ha mostrato una sostanziale mancanza di solidarietà nel controllo dell'ondata migratoria, scaricandone il fardello sui paesi di arrivo, *in primis* l'Italia.

Innanzitutto, a fronte della crisi migratoria l'Italia ha avuto difficoltà nel gestire i flussi rispettando appieno il Sistema Comune Europeo di Asilo e le norme UE in materia di immigrazione legale e irregolare, in particolare riguardo al Regolamento di Dublino sull'Asilo.¹⁰¹

Secondo il Regolamento di Dublino, i richiedenti asilo che entrano nell'UE senza un visto valido e familiari presenti nel territorio europeo possono presentare la domanda di status di rifugiato, la quale deve essere elaborata nello stato UE di primo arrivo. A tal proposito, il sistema di elaborazione delle domande di asilo, di fornitura di alloggi dignitosi e di integrazione in Italia si è dimostrato assai peggiore che altrove. Inoltre, le autorità italiane sono state incentivate a non registrare i richiedenti asilo, poiché la mancata registrazione implica l'inapplicabilità delle norme di Dublino.¹⁰²

Di conseguenza, il sistema di Dublino si è rivelato assai disfunzionale. Ciò ha provocato gravi problemi di sicurezza sia in Italia sia negli altri paesi europei, dove molti migranti si trasferiscono senza essere correttamente identificati.¹⁰³

La Libia è il Paese attraverso cui transita la maggior parte dei migranti che sbarcano in Italia. A causa del caos politico-istituzionale provocato dalla caduta del regime di Gheddafi, tra il 2010 e il 2016 gli arrivi via mare sono più che decuplicati, stabilizzandosi ad una media di circa 175.000 all'anno dal 2014.¹⁰⁴ Data l'inconsistenza delle risposte dell'Unione Europea, si è assistito ad una accelerazione della politica

¹⁰¹ C. Hermanin, *Immigration Policy in Italy: Problems and Perspectives*, in *IAI Working Papers*, VII, 35, Istituto Affari Internazionali, 2017, pag. 4.

¹⁰² Hermanin 2017: pag. 5.

¹⁰³ Hermanin 2017: pag. 5.

¹⁰⁴ Hermanin 2017: pag. 2.

migratoria dell'Italia, condotta attraverso misure interne e accordi bilaterali con i vari attori coinvolti.

2.1.3: I rapporti italo-libici sulla politica migratoria e le misure del 2017

Dopo decenni di relazioni a fasi alterne in merito alla politica migratoria, alla fine degli anni '2000 i governi di Roma e Tripoli toccarono l'apice dei propri rapporti. Nel 2007, i due paesi stipularono il Protocollo di Tripoli, finalizzato a fronteggiare il traffico illegale di migranti. L'anno successivo, la collaborazione si rafforzò con la firma del "Trattato di amicizia, partenariato e cooperazione", dedicato anch'esso alla collaborazione per il contrasto dei traffici di migranti. In particolare, l'art. 19 del Trattato prevedeva l'avvio di operazioni di sorveglianza marittima congiunta e la creazione di un sistema satellitare di controllo delle frontiere terrestri a sud della Libia. Infine, nel 2009 fu sottoscritto a Tripoli un Protocollo Addizionale, il quale prevedeva d'intercettare in alto mare le imbarcazioni trasportanti i migranti e condurle ai porti di partenza.¹⁰⁵

Con l'intervento NATO in Libia e la caduta del regime di Gheddafi nel 2011, i flussi migratori dalla Libia verso l'Italia ripresero vigorosamente, arrivando ai picchi del biennio 2014-2016. Nel 2014, solo in Italia sbarcarono 170.000 migranti dei 225.400 complessivi in tutto il territorio europeo.¹⁰⁶ Nel 2015 sono sbarcati in Italia 153.842 migranti, il 90% dei quali partito dalla Libia, e l'anno successivo gli sbarchi sulle coste italiane raggiunsero il record di 181.000 migranti.¹⁰⁷

Nel gennaio 2017, il governo italiano avviò una serie di trattative con il governo di Tripoli, all'epoca presieduto dal Fayez al-Serraj, per la gestione dei rimpatri. I colloqui si conclusero con la firma di un memorandum d'intesa, siglato a Roma il 31 marzo, avente ad oggetto il controllo dei flussi migratori alla frontiera sud della Libia e il supporto italiano all'azione della Guardia Costiera Libica.¹⁰⁸

Successivamente, nel febbraio 2017 vennero approvati il Decreto-legge n. 1319 e il n. 9320, aventi ad oggetto: disposizioni per l'accelerazione dei procedimenti in materia di protezione internazionale e il contrasto dell'immigrazione illegale il primo, e

¹⁰⁵ F. Caffio, *Corsi e Ricorsi Della Politica Italiana Di Contrasto All'immigrazione Irregolare via Mare*, in *Rivista Di Studi Politici Internazionali*, LXXXIV, 4, 2017, pag. 525.

¹⁰⁶ Cecini 2022: pag. 108.

¹⁰⁷ Cecini 2022: pag. 109.

¹⁰⁸ E. Gargiulo, *Una Filosofia Della Sicurezza e Dell'ordine. Il Governo Dell'immigrazione Secondo Marco Minniti*, in *Meridiana*, 91, 2018, pag. 156.

disposizioni in materia di sicurezza delle città il secondo. I due dispositivi normativi, promossi dai ministri dell'Interno e della Giustizia, prevedevano di modificare le procedure relative alla gestione delle controversie sul riconoscimento dei titoli di soggiorno e dei diversi status di non cittadino, istituendo al riguardo 26 sezioni di tribunale specializzate, e di introdurre nuove procedure per il riconoscimento della protezione internazionale, promuovendo un nuovo modello processuale, che, in sostanza, mira a ridurre la durata dell'iter giudiziario eliminando un grado di giudizio. Inoltre, vennero apportate modifiche al Testo unico sull'immigrazione al fine di rafforzare il contrasto alla mobilità illegale e di assicurare l'effettività delle espulsioni, semplificando le procedure di identificazione e potenziando apposite strutture ribattezzate Centri di permanenza per il rimpatrio.¹⁰⁹

Inoltre, alla fine di luglio 2017 il Ministero dell'Interno pubblicò un Codice di condotta per le ONG impegnate nelle operazioni di salvataggio dei migranti. Quest'ultimo era finalizzato a regolare l'attività delle ONG attive nel Mediterraneo, ponendo dei limiti volti a prevenire la connivenza tra queste e i trafficanti di esseri umani.

110

L'approccio alla gestione dei flussi migratori promosso dal Governo Gentiloni, attraverso la figura di Marco Minniti, si è differenziato da quello dei suoi predecessori, ponendosi come programmatico e non emergenziale. I governi precedenti, infatti, avevano affrontato il fenomeno migratorio attraverso dispositivi emergenziali o delegandone diversi aspetti alle amministrazioni locali, non intraprendendo misure strutturali in un'ottica di medio-lungo periodo.¹¹¹

Infine, pur riconoscendo il governo di Tripoli, con il Vertice di Palermo del 2018 l'Italia formalizzò il riconoscimento politico della figura di Haftar, già stabilito dal Governo Gentiloni nel 2017. Ciò avvenne alla luce dei timori italiani per un possibile cambio di governo ai vertici libici e di un'eventuale ricontrattazione degli accordi tra i

¹⁰⁹ Gargiulo 2018: pag. 156.

¹¹⁰ Gargiulo 2018: pag. 156.

¹¹¹ Gargiulo 2018: pag. 161.

due Paesi, nonché della presenza di altre potenze europee sul suolo libico in supporto del governo di Tobruk.¹¹²

2.1.4: Le controversie legate alle misure del 2017

L'approvazione delle misure promosse dal Governo Gentiloni sono state fortemente contestate da gruppi per la difesa dei diritti umani e organizzazioni internazionali. Tra queste, il Consiglio d'Europa, l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) e l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM) hanno descritto le condizioni dei migranti in Libia come disumane e degradanti. Dunque, sebbene gli accordi con gli interlocutori libici abbiano ridotto drasticamente le traversate via mare, le preoccupazioni relative al rispetto dei diritti umani fondamentali dei migranti bloccati in Libia non hanno finora trovato risposta.¹¹³

La "soluzione" al fenomeno migratorio ideata dal Ministro dell'Interno Minniti ha prodotto un risultato eccezionale nel prevenire gli sbarchi di migranti, ma presenta alcune lacune fondamentali. Innanzitutto, non è riuscita a garantire il rispetto dei diritti umani fondamentali per i migranti delle rotte presenti in Libia. Inoltre, ha delegato la gestione della migrazione nelle mani di attori intenzionati a cooperare finché trarranno profitto dall'accordo. Infine, l'Italia si trova in una situazione di stallo rispetto agli altri paesi dell'UE, a causa delle divisioni interne all'Unione in merito al Regolamento di Dublino e ai rapporti con Haftar.¹¹⁴

Inoltre, il dibattito pubblico italiano non ha mai affrontato il fatto che molti di coloro che sbarcano nel Sud Italia lo fanno in cerca di lavoro e che l'Italia, e l'Europa in generale, hanno una popolazione che invecchia. Le stime dimostrano chiaramente che, senza immigrati, la popolazione dell'UE diminuirà del 10% entro il 2050 e la sua popolazione di età superiore ai 70 anni aumenterà del 62%. Né gli attuali afflussi di migranti né gli effetti delle politiche volte ad aumentare i tassi di natalità compenseranno questa tendenza in quel lasso di tempo.¹¹⁵

¹¹² E. Dacrema e A. Varvelli, *Le relazioni tra Italia e Libia: interessi e rischi*. Milano, Italian Institute for International Political Studies (ISPI), 2020, pag. 46.

¹¹³ Hermanin 2017: pag. 9.

¹¹⁴ Hermanin 2017: pag. 11.

¹¹⁵ Hermanin 2017: pag. 11.

Infine, l'insicurezza sociale provocata dagli attacchi terroristici, dalla criminalità nelle principali città europee e gli effetti persistenti della crisi economica ha favorito la crescita di partiti xenofobi, principalmente di destra o estrema destra. Dunque, la mancanza di una visione strutturata e di lungo periodo sull'immigrazione per motivi di lavoro ha portato, finora, a non riuscire a fermare gli afflussi né a rispondere alle reali esigenze di alcuni paesi europei.¹¹⁶

2.1.5: La politica migratoria dell'Italia verso la Libia dal 2017 al 2023

Il Memorandum Italia-Libia del 2017 è stato rinnovato in due occasioni, nel 2019 e nel 2022, ed è stato rafforzato nel 2023 con ulteriori accordi siglati tra il governo italiano e il governo di Tripoli.

L'articolo 8 del Memorandum prevede che questo abbia validità triennale e sia tacitamente rinnovato alla scadenza per un periodo equivalente, "salvo notifica per iscritto di una delle due Parti contraenti, almeno tre mesi prima della scadenza del periodo di validità".¹¹⁷

Innanzitutto, nel novembre 2019 il governo italiano, all'epoca guidato da Giuseppe Conte, ha rinnovato l'accordo nella sua formulazione originaria fino al 2023, nonostante la pressione di ONG e organizzazioni umanitarie per una maggiore attenzione ai diritti umani dei migranti e dei rifugiati trattenuti in Libia.¹¹⁸

Inoltre, nel novembre 2022 il governo Draghi prima e il governo Meloni, come i propri predecessori, non hanno chiesto di rivedere l'intesa, rinnovando ulteriormente il Memorandum fino al 2026.¹¹⁹

Infine, il 28 gennaio 2023 il governo italiano, guidato da Giorgia Meloni, ha siglato due accordi con il governo di Tripoli: il primo inerente ad un potenziamento per

¹¹⁶ Hermanin 2017: pag. 12.

¹¹⁷ Governo Italiano, *Memorandum d'intesa tra la Repubblica Italiana e lo Stato della Libia sulla cooperazione nel campo dello sviluppo, del contrasto all'immigrazione illegale, al traffico di esseri umani, al contrabbando e sul rafforzamento della sicurezza delle frontiere*, 2 febbraio 2017.

¹¹⁸ Amnesty International Italia, "Rinnovo del Memorandum con la Libia: 'L'Italia si conferma complice', 2020.

¹¹⁹ G. Chiellino, "Migranti, termine scaduto: si rinnova per altri tre anni il Memorandum tra Italia e Libia," *Il Sole 24 Ore*, 2022.

l'approvvigionamento di gas ed il secondo ad una maggiore cooperazione per il controllo dei flussi migratori.¹²⁰

Il secondo accordo sul controllo e la gestione dei flussi migratori prevede, in sostanza, la consegna da parte dell'Italia alla Guardia costiera libica di cinque nuove motovedette. Questo accordo si inserisce nella continuità dei rapporti tra Italia e Guardia costiera libica, finanziata e addestrata, con il contributo dell'UE, per fermare le partenze dei migranti dalle coste libiche con ogni mezzo.¹²¹

In conclusione, nonostante la pressione di ONG, organizzazioni internazionali e umanitarie il memorandum tra Italia e Libia firmato il 2 febbraio 2017 è stato rinnovato in due occasioni da un governo di centrosinistra, un governo tecnico e un governo di centrodestra. Quest'ultimo ha inoltre approfondito le relazioni in materia di controllo dei flussi migratori con il governo di Tripoli. Ciò dimostra una sostanziale continuità politica nell'azione dei governi italiani verso la crisi migratoria libica originata dalla caduta del regime di Gheddafi.

2.2: La politica energetica dell'Italia verso la Libia

2.2.1: La “Formula Mattei” e l'internazionalizzazione della politica energetica italiana

Storicamente, l'Italia è stata un Paese povero di risorse energetiche e geograficamente lontano dai centri carboniferi dell'Europa centro-settentrionale. Di conseguenza, negli anni '50 la scarsità di materie prime e combustibili fossili sul proprio territorio nazionale ha spinto l'Italia, attraverso l'ENI, ad “internazionalizzare” la propria politica energetica, in particolare verso i paesi MENA (Middle East North Africa).

La collocazione geografica dell'Italia, nel cuore del Mediterraneo, poneva il Paese in prossimità dei giacimenti petroliferi mediorientali e nordafricani. Inoltre, l'avvio dei processi di decolonizzazione e il conseguente declino dell'influenza franco-britannica nella regione aprivano all'Italia uno spazio politico per favorire i propri interessi nell'area, a partire da quelli energetici. A tal fine, era necessario affiancare alla posizione di

¹²⁰ L. Bagnoli, “Accordo Italia-Libia su gas e migranti,” Il Post, 2023.

¹²¹ Bagnoli 2023.

vantaggio geografico e al vuoto lasciato da Parigi e Londra una politica di cooperazione col mondo arabo.¹²²

Simbolo dell'internazionalizzazione della politica energetica dell'Italia fu Enrico Mattei, presidente dell'ENI dal 1953 al 1962 e promotore dell'indipendenza energetica italiana. Per quanto riguarda l'approvvigionamento di greggio, Mattei mirava a controllare le attività di estrazione, trasporto, raffinazione, sfruttamento e vendita al dettaglio, al fine di garantire profitti adeguati e, soprattutto, l'indipendenza da attori esterni.¹²³

L'opportunità di internazionalizzare le attività dell'ENI, volte al controllo della filiera petrolifera, fu individuata sfruttando le dinamiche di potere diseguali tra le grandi compagnie petrolifere e i Paesi produttori di petrolio. Infatti, questi ultimi dipendevano economicamente dalle esportazioni di greggio e risentivano della posizione dominante delle prime.¹²⁴

Mentre i rapporti tra i due si basavano su una distribuzione al 50% degli utili, l'intuizione di Mattei, che si concretizzò nella più ampia strategia dell'ENI, fu quella di sfruttare il risentimento dei Paesi produttori di greggio offrendo loro una partecipazione diretta e paritaria allo sfruttamento del petrolio, oltre a condizioni più favorevoli.¹²⁵ Ad esempio, nel 1956 l'ENI firmò un accordo con la National Iranian Oil Company (NIOC), la quale assegnava il 75% dei profitti alla NIOC e il 25% all'ENI. In questo modo, la società italiana si assunse i costi e le responsabilità delle esplorazioni, offrendo agli iraniani una quota maggiore di eventuali profitti.¹²⁶ Questa strategia è stata adottata anche con altri paesi produttori di petrolio.

Rompendo la formula “*fifty-fifty*” delle grandi compagnie petrolifere internazionali e soffiando sui venti nazionalisti e anticoloniali in Africa e in Medio

¹²² P. Di Gregorio, *Eni: Agente Speciale Della Decolonizzazione*, in *Meridiana*, n. 83, 2015, pag. 200.

¹²³ D. Pozzi, *Entrepreneurship and Capabilities in a 'Beginner' Oil Multinational: The Case of ENI*, in *The Business History Review*, LXXXIV, 2, 2010, pag. 263.

¹²⁴ Pozzi 2010: pag. 267.

¹²⁵ M. Bonne, *I Colloqui Tra l'Unione Sovietica e l'industria Energetica Italiana Dal 1959 al 1961: La Strategia Di Enrico Mattei e i Suoi Risvolti Sulla Politica Internazionale*, in *Ventesimo Secolo*, X, 24, 2011, pag. 160.

¹²⁶ Pozzi 2010: pag. 267.

Oriente, l'ENI ottenne ulteriori concessioni in Egitto, Libia, Somalia, Sudan, Tunisia, Marocco e, infine, in Unione Sovietica.¹²⁷

Questo approccio alla politica energetica dell'Italia prese il nome di “Formula Mattei”. Con questa, si intende l'atteggiamento con cui l'Italia, attraverso l'ENI, condusse la propria politica estera a partire dagli anni '50, mettendo a disposizione dei paesi produttori di petrolio il proprio *know-how* tecnologico e politico-culturale, nonché presentandosi come attore antimperialista e post-coloniale. L'immagine di questa politica fu, indubbiamente, quella di Enrico Mattei.¹²⁸

2.2.2: L'avvio delle relazioni energetiche tra Italia e Libia

Nel 1956 venne scoperto il primo giacimento petrolifero in Algeria presso Hassi Messaoud, al confine sud con la frontiera libica. Tale ritrovamento convinse alcuni ingegneri dell'ENI che, sulla base di ricerche fatte dall'AGIP nel periodo coloniale, la Libia potesse nascondere grandi quantità di greggio. Così, il 25 marzo 1957 Enrico Mattei si recò a Tripoli, dove raggiunse un accordo per una concessione di 30.000 kmq tra il Fezzan e le oasi del Brach e di Sheba, vicino al confine algerino.¹²⁹

La concessione ottenuta dall'ENI fu duramente contestata dalle grandi compagnie petrolifere anglo-americane che operavano in Libia, le quali fecero pressione sul governo di Tripoli affinché rinnegasse l'accordo. Di conseguenza, pochi mesi dopo il viaggio di Mattei il nuovo premier libico Abdul Majid Kroobar non lo ratificò. Il presidente dell'ENI denunciò il voltafaccia di Tripoli, accusando il governo libico di essere ricattato dal cartello petrolifero e di compromettere i rapporti con l'Italia, esprimendosi in favore di una visione terzomondista dei rapporti di forza tra i paesi ex coloniali e le potenze occidentali.¹³⁰

Dopo anni di intense trattative con gli americani, nel 1959 l'ENI ottiene dal Governo libico la Concessione 82, una zona abbandonata da altre compagnie petrolifere in deserto del Sahara sud-orientale, nella regione della Cirenaica, dove nel 1965 venne scoperto il giacimento di Rimal. Nel 1966 viene siglato un secondo accordo per la

¹²⁷ C.R. Dechert, *Ente Nazionale Idrocarburi: A State Corporation in a Mixed Economy*, in *Administrative Science Quarterly*, VII, 3, 1962, pag. 336.

¹²⁸ Di Gregorio 2015: pag. 196.

¹²⁹ Di Gregorio 2015: pag. 200.

¹³⁰ Di Gregorio 2015: pag. 201.

Concessione 100, un'area adiacente a quella della Concessione 82 nella quale, due anni più tardi, venne scoperto un nuovo giacimento: il campo di Bù Attifel. In base alla cosiddetta "Formula Mattei", l'ENI stipulò un *joint venture agreement* con la National Oil Corporation (NOC), l'azienda di stato libica, cedendo il 50% di tutti i suoi diritti e obblighi relativi alle Concessioni 82 e 100. Dopo una fase di sviluppo infrastrutturale dei giacimenti, questi entrarono in funzione nel 1972, arrivando a produrre un livello di 200 mila barili di petrolio al giorno.¹³¹

Negli anni successivi, nonostante momenti di crisi dovuti a controversie legate all'esperienza coloniale, i legami tra i due paesi si rafforzarono attraverso una crescente convergenza di interessi politici ed economici. Questi ultimi in particolare, permisero di instaurare un solido legame tra Roma e Tripoli fondato essenzialmente sullo scambio tra petrolio libico e manodopera specializzata italiana. Questo legame permise all'Italia di ottenere apertura e collaborazione da parte del regime di Gheddafi, per il quale gli introiti delle rendite petrolifere e le attività di estrazione e raffinazione svolte dall'ENI rappresentavano un elemento chiave per i progetti di modernizzazione e sviluppo della *Jamahiriya*.¹³²

2.2.3: L'evoluzione delle relazioni energetiche tra Italia e Libia

Nei primi anni '70 la Libia divenne il primo produttore petrolifero del continente africano, con oltre 3 milioni di barili al giorno, e l'ENI l'operatore straniero più importante del paese. Nel 1974 venne concluso un contratto di *Exploration and Production Sharing* (EPSA 74), avente ad oggetto aree *onshore* e altre al largo di Tripoli. Nel 1976 ulteriori esplorazioni portarono alla scoperta del campo di Bouri, entrato in funzione nel 1988.¹³³

Negli anni '90, l'ENI e la NOC conclusero ulteriori accordi riguardanti la commercializzazione del gas naturale e degli idrocarburi liquidi. Tra il 1996 e il 1999 cominciò un progetto di sviluppo congiunto del giacimento di Wafa, situato a 520 km a sud-ovest di Tripoli, e della struttura di Bahr Essalam, situata nel Mediterraneo a 110 km a nord di Tripoli. Inoltre, nel 1997 venne effettuata un'altra importante scoperta nell'area

¹³¹ L. Galvagni, "ENI-LIBIA-1/ Una presenza lunga cinquant'anni," *Il Sole 24 Ore*, 6 dicembre 2008.

¹³² A. Margelletti, *ENI e le prospettive a breve e medio termine degli interessi italiani in Libia*, Istituto Affari Internazionali, 17 giugno 2019.

¹³³ Galvagni, 6 dicembre 2008.

NC-174, a sud-ovest del paese, che nel 2004 ha portato all'entrata in funzione del giacimento di Elephant.¹³⁴

Infine, nel 2004 vennero ultimati i lavori di posa del gasdotto di proprietà della Greenstream B.V., la compagnia posseduta da ENI e NOC. Si tratta di un gasdotto sottomarino lungo 520 km che collega il complesso energetico di Mellitah e Gela, in Sicilia.¹³⁵

2.2.4: Le relazioni energetiche tra Italia e Libia dopo il 2011

All'indomani della caduta del regime di Gheddafi, il caos nel quale sprofondò la Libia compromise il ruolo dell'Italia e dell'ENI nel paese. Inoltre, la crisi politica tra i governi di Tripoli e Tobruk ha spinto altre potenze esterne ad inserirsi nel Paese e, attraverso le proprie compagnie energetiche, a sostituirsi all'Italia come partner economici privilegiati. Tra queste, la Francia e, in seguito, la Turchia.¹³⁶

Gli scontri tra le milizie legate ad Haftar e quelle legate al governo di Tripoli attorno alle infrastrutture petrolifere hanno generato continui blocchi alla produzione petrolifera. Ciò ha messo gravemente in crisi l'economia libica, fortemente dipendente dagli idrocarburi.¹³⁷

Di conseguenza, l'elemento di scontro tra le milizie libiche è stato principalmente quello del controllo dei giacimenti petroliferi. Attualmente, il 60% delle risorse petrolifere del paese si trova in Cirenaica, controllata dal generale Khalifa Haftar, capo del governo di Tobruk e del Libyan National Army. Non essendo riconosciuto dalla Comunità internazionale, il governo di Tobruk è costretto ad esportare attraverso la compagnia petrolifera nazionale, la NOC, presente a Tripoli assieme alla Banca Centrale Libica, nella quale affluiscono le rendite petrolifere. Ciò spinse Haftar, nell'aprile 2019, a lanciare un'offensiva verso Tripoli, sede della NOC e della Banca Centrale.¹³⁸

Nonostante l'instabilità del contesto libico e la presenza nel paese di numerose potenze esterne, l'ENI continua ad essere un attore indispensabile per il Paese. Il cane a sei zampe resta, infatti, il primo operatore economico in Libia. Ciononostante, nel medio-

¹³⁴ Galvagni, 6 dicembre 2008.

¹³⁵ Galvagni, 6 dicembre 2008.

¹³⁶ Margelletti, 2019.

¹³⁷ Margelletti, 2019.

¹³⁸ Margelletti, 2019.

lungo periodo l'intraprendenza della politica estera francese, che mira a sostituire l'Italia nel suo tradizionale ruolo di primo interlocutore di Tripoli e dei paesi della sponda sud del Mediterraneo, può minacciare gli interessi strategici dell'Italia nella regione.¹³⁹

Malgrado la passività mostrata dall'Italia negli anni della guerra civile, l'ENI è stata l'unica compagnia straniera che dal 2011 è rimasta ad estrarre stabilmente il petrolio dalla Libia, rimanendo nel paese anche durante gli scontri del 2014 che portarono alla fuga di compagnie come REPSOL e TOTAL. Dunque, le concessioni dell'ENI continuano a rappresentare una delle principali fonti degli introiti dell'industria petrolifera libica, garantendo la stabilità economica del paese.¹⁴⁰

Con il gasdotto di Mellitah, il Greenstream Pipeline, che collega direttamente la Libia all'Italia dagli impianti *offshore* di Wafa e Bahr al Salam alla Sicilia, rappresenta un esempio dell'importanza e del ruolo strategico italiano in Libia. I fattori che permettono all'Italia di mantenere salde relazioni con la Libia sono rappresentati, dunque, dalla lunga tradizione dell'ENI nel Paese.¹⁴¹

Per concludere, l'Italia, attraverso l'ENI, continua ad essere un punto di riferimento per la Libia, attraverso la fornitura di manodopera specializzata e *know-how* necessari allo sviluppo e alla modernizzazione del paese, in cambio di petrolio e del riconoscimento di Roma quale principale partner economico.¹⁴²

2.3: Il ruolo della Turchia in Libia

2.3.1: L'intervento della Turchia nella guerra civile in Libia

Dopo la caduta del regime di Gheddafi e lo scoppio della guerra civile, il più significativo cambio degli equilibri sul campo è avvenuto con l'intervento della Turchia a favore del governo di Tripoli per contrastare l'offensiva lanciata dalle forze del generale Haftar nel 2020. L'intervento turco in Libia si inserisce nel quadro di una più ampia strategia di Ankara per divenire la principale potenza del Mediterraneo. Di conseguenza, la Turchia, pur essendo formalmente alleata dell'Italia in Tripolitania e all'interno della

¹³⁹ Margelletti, 2019.

¹⁴⁰ Margelletti, 2019.

¹⁴¹ Dacrema e Varvelli 2020: pag. 48.

¹⁴² Margelletti, 2019.

NATO, rappresenta una delle principali minacce per gli interessi strategici di Roma nella regione.

Le relazioni tra Libia e Turchia sono state relativamente amichevoli durante gli anni del regime di Gheddafi, sigillate dall'appoggio politico di Tripoli all'invasione turca di Cipro Nord nel 1974. Dopo un periodo di freddezza nei rapporti diplomatici tra il 1996 e il 2001, le relazioni politiche ed economiche tornarono a normalizzarsi con l'ascesa al potere in Turchia del partito della Giustizia e dello Sviluppo (AKP) di Erdogan all'inizio del nuovo millennio.¹⁴³

Nel 2011, la Turchia si oppose inizialmente all'intervento militare in Libia, temendo la disintegrazione del paese. Ankara iniziò così a dialogare con il regime di Gheddafi e con l'opposizione, cercando di svolgere un ruolo di mediazione. Nonostante le riserve turche, le operazioni militari partirono ugualmente e la Turchia, temendo un indebolimento della sua posizione nell'arena regionale, decise di appoggiare l'intervento militare riconoscendo il Consiglio Nazionale di Transizione e finanziando le nuove autorità libiche.¹⁴⁴

Tra la fine delle operazioni militari e la creazione del GNA nel dicembre 2015, la Turchia non intervenne direttamente nel conflitto e si limitò a fornire assistenza infrastrutturale al nuovo governo. Tuttavia, dalla seconda metà del 2014 Ankara aveva iniziato a inviare armi ed equipaggiamento militare ai gruppi islamisti dell'Ovest della Libia e alle milizie di Misurata. La politica libica della Turchia, condotta in maniera discreta e silenziosa, mirava ad attendere il momento più vantaggioso per entrare in azione da protagonista.¹⁴⁵

L'ambizione della Turchia di concludere un accordo sui confini marittimi con il governo di Tripoli spinse Ankara ad intervenire direttamente nel conflitto libico. Lo stallo dei combattimenti tra le forze di Haftar e quelle di al-Serraj permise al governo turco di agire, nel timore che il supporto militare in favore delle prime da parte degli Emirati Arabi

¹⁴³ Cecini 2022: p. 148.

¹⁴⁴ Cecini 2022: p. 150.

¹⁴⁵ Cecini 2022: p. 151.

Uniti e dei mercenari russi della Wagner Group avrebbero permesso al generale libico di conquistare Tripoli.¹⁴⁶

Il 27 novembre 2019 il governo turco e quello tripolino firmarono due memoranda d'intesa, di cui uno sulla ridefinizione delle frontiere marittime arbitrarie tra i due paesi e l'altro sulla cooperazione militare, nello specifico la fornitura di addestramento, supporto, riparazione ed esercitazioni congiunte. Il successivo 20 dicembre il governo di Tripoli inviò a quello turco la richiesta ufficiale di aiuto contro l'aggressione di Tobruk e il giorno successivo il parlamento di Ankara approvò il memorandum sulla cooperazione militare. Le operazioni militari furono avviate nei giorni successivi.¹⁴⁷

L'intervento turco ha permesso alle forze di Tripoli, che il 25 marzo 2020 avevano lanciato la *Operation Peace Storm*, di far arretrare le truppe di Haftar dai territori intorno a Tripoli, rivelandosi decisivo nel ribaltare gli equilibri sul campo. Dal giugno 2020, la divisione territoriale tra i due governi rivali è rimasta pressoché statica e, nel frattempo, la Turchia ha utilizzato lo stallo sul campo per radicare la sua influenza nel nord-ovest della Libia.¹⁴⁸

2.3.2: Le ambizioni turche nel Mediterraneo orientale

Il memorandum sulla ridefinizione dei confini marittimi concluso con il governo di Tripoli rappresenta un elemento centrale della strategia navale di lungo termine della Turchia, nota come "*Blue Homeland*". L'obiettivo di questa strategia è quello di rendere la Turchia la principale potenza regionale nel Mediterraneo.

Tale ambizione è racchiusa nell'idea di Ramazan Cem Gurdeniz, ammiraglio nazionalista turco e ideatore della dottrina "*Blue Homeland*", che considera lo status quo nel Mediterraneo come una sorta di "secondo trattato di Sèvres". Con questo si fa riferimento al trattato firmato dai turchi il 10 agosto 1920, al termine della Prima Guerra Mondiale, che sancì la fine dell'Impero Ottomano e la riduzione del suo territorio alla sola penisola anatolica.¹⁴⁹

¹⁴⁶ Cecini 2022: p. 152.

¹⁴⁷ Cecini 2022: p. 154.

¹⁴⁸ Cecini 2022: p. 156.

¹⁴⁹ Cecini 2022: p. 158.

Questa visione vede la Turchia amputata del suo dominio marittimo nel Mediterraneo orientale, individuando i colpevoli di questa condizione nella Grecia e in Cipro. Secondo il governo di Ankara, infatti, le rivendicazioni marittime della Grecia relative alla piattaforma continentale e alla ZEE costituiscono una “prigione” per la Turchia, la quale non può sfruttare liberamente quello spazio marittimo che le spetterebbe “di diritto”.¹⁵⁰

Il memorandum sui confini marittimi stipulato con il governo di Tripoli ha ridisegnato le frontiere marittime tra la Libia e la Turchia, istituendo una ZEE in favore di quest’ultima che va dalla parte sud-occidentale della penisola anatolica alle coste nord-orientali della Libia. Un’area, quest’ultima, di grande rilevanza strategica per le dinamiche energetiche nel Mediterraneo orientale, dove la Turchia può condurre esplorazioni.¹⁵¹

L’interesse della Turchia sul piano energetico è quello di divenire essa stessa un corridoio verso l’Europa, concludendo accordi per il petrolio e il gas con l’Azerbaijan, l’Iran e la Russia. A tal fine, Ankara mira a far parte di qualsiasi progetto relativo alla realizzazione di un gasdotto nel Mediterraneo orientale.¹⁵²

Nel medio periodo, invece, la Turchia mira con la propria presenza nel Mediterraneo orientale ad esercitare pressione sull’Egitto e su Israele, affinché recedano dagli accordi sulle ZEE stipulati con Cipro rispettivamente nel 2003 e nel 2010. Inoltre, Ankara sta instaurando basi militari in aree strategiche come Mar Rosso, Mar Arabico, Golfo Persico, Sudan e Somalia al fine di presidiare arterie chiave per i traffici commerciali ed energetici.¹⁵³

Infine, oltre alla propria presenza militare in Siria e Albania, la Turchia ambisce ad instaurare una base navale nella Repubblica turca di Cipro Nord, dove sono presenti oltre 30.000 militari al fine di sorvegliare il Mediterraneo orientale, e stabilire una propria presenza militare permanente in Libia presso la base aerea di al-Watiya e la base navale di Misurata a sostegno del governo di Tripoli.¹⁵⁴

¹⁵⁰ Cecini 2022: p. 158.

¹⁵¹ Cecini 2022: p. 154.

¹⁵² Cecini 2022: p. 161.

¹⁵³ Cecini 2022: p. 161.

¹⁵⁴ Cecini 2022: p. 162.

2.3.3: L'Italia e la Turchia in Libia

Dall'inizio del conflitto libico, l'Italia è stata scavalcata dall'attivismo militare dei vari attori intervenuti nel corso degli anni, pur mantenendo i propri legami economici attraverso l'ENI. La politica estera italiana ha sempre beneficiato delle proprie imprese, il cui compito è quello di svolgere una funzione di raccordo del sistema paese e di promuovere gli interessi nazionali. Tuttavia, la mancanza di un qualche approccio militare alle questioni di politica estera, in particolare riguardo alla Libia, rappresenta una debolezza per l'Italia nei confronti di attori come la Turchia.¹⁵⁵

La Libia rappresenta un contesto di convergenza e conflitto degli interessi di Turchia e Italia. Nel caso dell'appoggio politico al GNA e dell'opposizione all'avanzata di Haftar su Tripoli gli interessi italiani e turchi si sono sovrapposti. Nel caso, invece, della firma del memorandum tra Tripoli e Ankara sui confini marittimi si sono scontrati.¹⁵⁶

Tuttavia, nel complesso Italia e Turchia condividono interessi comuni in materia di flussi migratori, approvvigionamento energetico, commercio e opposizione a potenze come Francia, Russia ed Egitto, oltre all'interesse per una Libia stabile e pienamente funzionante. Dunque, nonostante evidenti motivi di contrasto tra i due Paesi vi sono ampi margini per una cooperazione pragmatica, a partire dalla gestione delle dinamiche energetiche, commerciali e militari nel Mediterraneo centrale e orientale.¹⁵⁷

¹⁵⁵ Cecini 2022: p. 163.

¹⁵⁶ C. Valenzano, *Mediterranean Equilibria: Italian-Turkish Balancing and Competition over Libya*, in *IAI Commentaries*, XXI, 51, Istituto Affari Internazionali, 2021, pag. 6.

¹⁵⁷ Valenzano 2021: pag. 6.

Capitolo 3: Il Piano Mattei per l’Africa e il ruolo dell’Italia nel Mediterraneo

3.1: Il Piano Mattei per l’Africa

3.1.1: Cooperazione, sviluppo e interessi strategici dell’Italia in Africa

Il Piano Mattei per l’Africa è un progetto strategico di diplomazia, cooperazione allo sviluppo e investimento dell’Italia con i Paesi del continente africano, lanciato con l’intervento della Presidente del Consiglio Giorgia Meloni in apertura del Vertice Italia-Africa, tenutosi a Roma il 28-29 gennaio 2024 alla presenza dei rappresentanti di 46 Paesi africani e di 25 organismi multilaterali. Il Piano esprime la volontà del governo italiano di recuperare un ruolo centrale nel Mediterraneo e in Africa.¹⁵⁸

Alcuni elementi del Piano sono stati delineati, tra le varie tappe di elaborazione, dalla Legge n. 2/2024 che lo adotta come “documento programmatico-strategico volto a promuovere lo sviluppo in Stati africani”, elencandone i settori di intervento prioritari. Inoltre, tale dispositivo normativo istituisce un’apposita Struttura di Missione e una Cabina di Regia con a capo il Presidente del Consiglio, responsabili per il monitoraggio e l’attuazione del Piano.¹⁵⁹

Nonostante la Legge n. 2/2024, il Piano non si presenta come un progetto già definito bensì come un’iniziativa in divenire, volta ad evolversi e adattarsi nel tempo. L’elemento della “programmaticità” intrinseca del progetto emerge dalla necessità del governo italiano di doversi confrontare con Paesi profondamente diversi gli uni dagli altri, spesso caratterizzati da situazioni di instabilità e di conflitto al proprio interno.¹⁶⁰

Per quanto riguarda le risorse, al Piano Mattei è stata destinata una dotazione iniziale di circa 5,5 miliardi di euro, di cui 3 miliardi provenienti dal Fondo Italiano per il Clima e 2,5 miliardi dalle risorse della Cooperazione allo Sviluppo. Questi fondi, parte di risorse già stanziata in precedenza, confluiranno negli investimenti sui “cinque pilastri”

¹⁵⁸ Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, *Il Piano Mattei: rilanciare l’Africa Policy dell’Italia*, Roma, 2024, pag. 5.

¹⁵⁹ Legge 11 gennaio 2024, n. 2, recante *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 novembre 2023, n. 161, recante disposizioni urgenti per il “Piano Mattei” per lo sviluppo in Stati del Continente africano*, pubblicata in Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, Serie Generale n. 10, 13 gennaio 2024.

¹⁶⁰ MAECI 2024: pag. 7.

del Piano: istruzione e formazione, salute, agricoltura, acqua ed energia, più le infrastrutture come “sesto pilastro”.¹⁶¹

Attraverso investimenti in questi settori l'Italia punta a favorire i propri interessi in due ambiti chiave, quello migratorio e quello energetico. Sul fronte migratorio, l'obiettivo è quello di intervenire nei paesi di partenza attraverso investimenti e aiuti volti a “garantire ... il diritto a non dover essere costretti a emigrare”. Sul fronte energetico, invece, il governo mira a rendere l'Italia un *hub* energetico per il continente Europeo, favorendo lo sviluppo delle produzioni energetiche dei Paesi africani e garantendo nuove rotte di approvvigionamento.¹⁶²

3.1.2: I “Paesi pilota” del Piano Mattei e le priorità strategiche

Nella visione strategica del Piano Mattei si inseriscono un elemento di discontinuità e uno di continuità nella politica estera italiana verso i Paesi africani. Il primo consiste nell'evitare un approccio “caritatevole” e allo stesso tempo “predatorio” precedentemente adottato tanto dall'Italia quanto da altri paesi europei operanti nel continente, in particolare dalla Francia. Il secondo, invece, prevede di consolidare le attività di cooperazione allo sviluppo legate principalmente agli interessi energetici dell'ENI, partendo dai Paesi con cui l'Italia ha già relazioni consolidate.¹⁶³

In base a questi presupposti, il governo italiano ha scelto nove Paesi destinatari degli interventi pilota del Piano Mattei: Marocco, Algeria, Tunisia, Egitto, Costa d'Avorio, Repubblica del Congo, Mozambico, Kenya ed Etiopia. Tra questi, figurano quattro Paesi del nord Africa (l'intero Maghreb ad eccezione della Libia) e cinque dell'Africa subsahariana. Questa scelta riflette una maggiore attenzione di Roma verso la sponda sud del Mediterraneo, prossima alla penisola italiana sia in senso geografico sia riguardo a temi quali la politica energetica, la politica migratoria e la cooperazione allo sviluppo.¹⁶⁴

Tra i paesi dell'Africa occidentale, la Costa d'Avorio rappresenta il partner più strategico per la stabilità dell'area, tanto per gli interessi italiani in tema di immigrazione ed energia, tanto per gli interessi degli altri Paesi europei in termini di sicurezza, *in primis*

¹⁶¹ MAECI 2024: pag. 6.

¹⁶² MAECI 2024: pag. 6.

¹⁶³ MAECI 2024: pag. 9.

¹⁶⁴ MAECI 2024: pag. 11.

riguardo ai fenomeni di jihadismo e pirateria. Nell’Africa orientale, invece, l’Etiopia è l’unico Paese ospitante progetti pilota, in quanto presente in una regione chiave per gli interessi economici dell’Italia come il Corno d’Africa. Infine, rispetto all’area del Sahel non vi sono espliciti riferimenti nel Piano Mattei, pur essendo uno spazio cruciale nelle dinamiche geopolitiche nordafricane.¹⁶⁵

Gli elementi chiave della cooperazione tra l’Italia e i paesi del continente africano sono la politica energetica e quella migratoria. In merito alla prima, l’obiettivo di Roma è quello di diventare uno snodo energetico tra l’Africa e l’Europa attraverso le attività dell’ENI, attore chiave operante in tutti i Paesi sopramenzionati tranne l’Etiopia. In merito alla seconda, invece, tra quelli ospitanti progetti pilota i principali Paesi di origine dei migranti irregolari sbarcati in Italia tra il 2017 e il 2023 sono Tunisia, Egitto e Costa d’Avorio. Oltre a questi, gli altri Paesi dei nove non sono particolarmente rilevanti in ambito migratorio per l’Italia, mentre salta all’occhio l’assenza dal Piano di altri Paesi subsahariani tra i primi dieci del continente per origine dei migranti sbarcati in Italia (Guinea, Nigeria, Sudan, Eritrea, Mali e Burkina Faso).¹⁶⁶

In merito alla politica migratoria, l’approccio intrinseco del Piano Mattei mira a contenere le migrazioni attraverso la creazione di migliori condizioni economiche prodotte dai partenariati con i Paesi parte del Piano. Tuttavia, questo approccio rischia di scontrarsi con il fatto che, almeno nel medio periodo, il miglioramento delle condizioni socioeconomiche nei Paesi a basso reddito tende ad alimentare le migrazioni.¹⁶⁷

3.1.3: I primi risultati del Piano Mattei: casi Tunisia e Algeria

Alla data corrente, risulta difficile e prematuro dare una valutazione complessiva del Piano Mattei, essendo un’iniziativa assai recente e veicolo di un obiettivo a medio-lungo termine. Certamente, il Piano dispone di un elemento fondamentale: quello di poter contare su una consolidata presenza imprenditoriale italiana nei Paesi africani, soprattutto nel nord del continente.¹⁶⁸

¹⁶⁵ MAECI 2024: pag. 11.

¹⁶⁶ MAECI 2024: pag. 12.

¹⁶⁷ MAECI 2024: pag. 13.

¹⁶⁸ F. Simonelli, *The Mattei Plan One Year On*, Istituto Affari Internazionali, in *IAI Commentaries*, XXV, 6, Istituto Affari Internazionali, 2025, pag. 3.

In Tunisia, Paese chiave per gli interessi italiani nel Mediterraneo, il Piano Mattei si concentra su tre settori: quello agricolo, quello energetico e quello dell'artigianato. In particolare, gran parte dei fondi del Piano sono stati destinati al programma agricolo *Tanit*, il cui obiettivo primario è quello di trovare e sfruttare riserve d'acqua, con risultati finora assai soddisfacenti: ad esempio, nella regione di *Zaghouan*, governatorato tunisino minacciato dalla desertificazione, circa 12.000 ettari di terreno sono stati recuperati all'agricoltura.¹⁶⁹

Oltre al settore agricolo, che vale circa il 12% del pil tunisino, gli approvvigionamenti energetici sono al centro delle relazioni tra Roma e Tunisi. Nel 2025, l'impresa energetica italiana Terna ha lanciato un progetto in Tunisia che si affiancherà a Elmed, l'elettrodotto che porterà energia elettrica da Cap Bon a Partanna, in Sicilia.¹⁷⁰

Nel complesso, l'Italia vanta oggi un notevole peso politico in Tunisia, che resta un Paese economicamente precario e dipendente da prestiti e aiuti internazionali. A tal proposito, il governo italiano è intervenuto più volte a sbloccare i fondi destinati al governo di Tunisi, ponendosi dunque come partner tanto sul fronte economico quanto su quello diplomatico.¹⁷¹

Altro Paese chiave del Maghreb destinatario di progetti pilota è l'Algeria, stato che vanta prospettive di crescita superiori ai vicini regionali, nonché un enorme potenziale energetico e una ricchezza mineraria assai diversificata. Ad Algeri, l'agricoltura è il pilastro della cooperazione con l'Italia: il Piano Mattei prevede lo scavo di pozzi e la costruzione di moderne strutture di irrigazione, nonché la creazione di un'industria per la trasformazione degli alimenti che dovrebbe generare oltre 6.000 posti di lavoro.¹⁷²

Dati i risultati finora ottenuti e la volontà di approfondire la portata di questa iniziativa, il Piano Mattei sta attraendo l'interesse di paesi come gli Emirati Arabi Uniti e il Regno Unito. In particolare, Abu Dhabi si è mostrata pronta ad investire una parte dei 40 miliardi di dollari destinati alla collaborazione con l'Italia, che in un eventuale formato a tre con emiratini e britannici beneficerebbe di maggiore forza nel continente africano e non solo. A questi interessanti si aggiungono il sostanziale disinteresse della Germania,

¹⁶⁹ M. Giusti, *Piano Mattei. Un anno dopo*, in *Domino*, IV, 2025, pag. 122.

¹⁷⁰ Giusti 2025: pag. 123.

¹⁷¹ Giusti 2025: pag. 123.

¹⁷² Giusti 2025: pag. 125.

proiettata verso altri fronti, e l'opposizione della Francia, aspirante egemone ma ormai in declino nel continente africano.¹⁷³

3.1.4: La Libia nel Piano Mattei

La Libia, come già menzionato, non rientra nei paesi ospitanti i progetti pilota del Piano Mattei, pur essendo un partner fondamentale in ambito energetico, migratorio e commerciale per l'Italia. L'assenza di Tripoli è dovuta alla profonda instabilità in cui si trova tutt'oggi la Libia, ancora divisa tra due governi e soggetta all'interferenza di potenze straniere. Tuttavia, l'attivismo del governo italiano verso il paese si è concretizzato attraverso ulteriori misure di collaborazione economica avviate dal Governo Meloni.

Innanzitutto, il 21 maggio 2024 il Ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, ha firmato a Tripoli una dichiarazione congiunta con il Ministro dell'Industria e dei Minerali del Governo di Unità Nazionale della Libia, Ahmed Ali Abouhisa, avente ad oggetto la promozione di iniziative di collaborazione economica e industriale nei settori energetico, delle materie prime critiche e della tecnologia verde. Su quest'ultimo punto, il ministro italiano ha affermato che "l'Italia diventerà presto il primo produttore europeo di pannelli fotovoltaici di nuova generazione con lo stabilimento di 3Sun di Catania".¹⁷⁴

Successivamente, il 29 ottobre 2024 si è tenuto a Tripoli il Business Forum Italia-Libia a cui hanno partecipato rappresentanti del mondo imprenditoriale di entrambi i Paesi, strutturato in quattro tavoli settoriali dedicati a energia, pesca e agroindustria, sanità e farmaceutica, infrastrutture e design. All'evento ha partecipato anche la Presidente del Consiglio Giorgia Meloni, la quale ha espresso la volontà di collaborare con il governo di Tripoli al fine di creare partenariati egualitari nella cornice dei progetti avviati dal Piano Mattei.¹⁷⁵

In occasione del Business Forum Italia-Libia sono stati firmati otto documenti di intesa. Tra questi, c'è stata la regolarizzazione dell'attività dell'Aics (l'agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo) nel Paese, permettendole rapporti formali con le autorità

¹⁷³ Giusti 2025: pag. 125.

¹⁷⁴ Ministero delle Imprese e del Made in Italy, *Piano Mattei, Urso a Tripoli firma dichiarazione Italia-Libia*, 21 maggio 2024.

¹⁷⁵ Presidenza del Consiglio dei Ministri, *Tripoli, il Presidente Meloni al Business Forum Italia-Libia*, Governo.it, 29 ottobre 2024.

libiche. Inoltre, il Memorandum di Intesa tra il Ministero del Governo Locale (Molg) e la Camera di Commercio Paritetica Italo-Libica prevede lo sviluppo di *joint ventures* tra le imprese italiane e libiche. Infine, è stato sottoscritto un ulteriore Memorandum d'intesa tra Civil Aviation Authorities of Libya (Lycaa) ed Enac, inerente all'avvio delle operazioni di Ita Airways in Libia presso l'aeroporto di Mitiga.¹⁷⁶

3.2: L'Italia nel Mediterraneo

La vicenda libica, nelle sue varie declinazioni, si inserisce nel più ampio tema del ruolo dell'Italia nel Mediterraneo. Nella sostanziale inconsapevolezza dell'opinione pubblica italiana, turchi, russi e altre potenze si spartiscono e dominano l'ex *Quarta Sponda* di Roma. Questo estraneamento rende l'Italia esposta alle manovre dei propri rivali, precludendone il perseguimento di obiettivi fondamentali in termini di difesa, approvvigionamento energetico e gestione dei flussi migratori. Ciò è il risultato dell'incapacità italiana di pensare il mare e proiettarvi influenza.

3.2.1: Le radici storiche della mancata vocazione mediterranea dell'Italia

L'Italia possiede nella propria geografia uno straordinario vantaggio strategico, quello di essere una penisola al centro del Mediterraneo. Questa posizione permetterebbe all'Italia di proiettare influenza sui tre versanti del proprio mare, quello Adriatico, quello Ionico e quello Tirrenico. Tuttavia, nonostante la propria posizione geografica l'Italia non possiede alcuna vocazione mediterranea e, di conseguenza, è incapace di proiettare influenza nei mari che la circondano.¹⁷⁷

Essere una potenza marittima non è questione geografica né tantomeno quantitativa, bensì è una questione di natura antropologica e culturale afferente alle collettività. Dunque, le ragioni dell'incapacità italiana di pensarsi potenza marittima derivano dal portato storico e culturale dei popoli che, nella storia d'Italia, hanno alternato momenti di espansione e dominio del Mediterraneo ad altri d'introflessione terragna, segnati da incapacità e sudditanza verso il mare e le sue minacce.¹⁷⁸

Innanzitutto, fu Roma a porre l'Italia al centro del Mediterraneo e dei territori limitrofi, affermatasi come potenza talassocratica nel *Mare nostrum* dopo aver sconfitto

¹⁷⁶ Il Sole 24 Ore Radiocor, *Italia-Libia: otto accordi firmati in occasione del Business Forum*, 29 ottobre 2024.

¹⁷⁷ E. Morelli, *Mediterraneo di nemici*, in *Domino*, VIII, 2023, pag. 83.

¹⁷⁸ R. Pellizzari, *Quando gli italiani abbandonarono il mare*, in *Domino*, VIII, 2023, pag. 51.

Cartagine. Fu a causa del declino dell'impero e delle pressioni esterne che Roma perdette il monopolio sul mare, con la penisola italiana che subì invasioni da parte di bizantini, normanni e arabi.¹⁷⁹

A seguito della caduta di Roma cominciarono a formarsi gli embrioni delle future potenze marinare della penisola, Genova e Venezia *in primis*. Protette dagli Appennini la prima e dalla laguna la seconda, le due città furono risparmiate dalle invasioni e beneficiarono della propria posizione geografica a fini commerciali: attraverso i valichi di San Gottardo, del Sempione e del Brennero, Genova e Venezia godevano di un collegamento con i territori d'oltralpe. Ciò permise lo sviluppo di floride attività commerciali con le ricche regioni delle Fiandre e della Germania, favorendo un enorme flusso di denaro che consentì alle città di svilupparsi.¹⁸⁰

Il principio del declino di Genova e Venezia sui mari è rintracciabile nella perdita di centralità delle rotte mediterranee. Con la nascita delle nuove rotte oceaniche alla fine del XV secolo, solcate da portoghesi, spagnoli e olandesi su tutti, il cuore degli scambi commerciali si spostò verso ovest, facendo venir meno la centralità del Mediterraneo e della penisola italiana. Dunque, non riuscendo a tramutarsi in potenza oceanica, il popolo veneziano in pieno declino patì di “involuzione terragna”, ultima fase della fu potenza marinara la cui fine venne sancita dal Trattato di Campoformio del 1797.¹⁸¹

Il declino delle Repubbliche Marinare segnò, in un primo momento, l'ascesa della potenza Ottomana nel Mediterraneo. La neonata flotta dell'Impero fu affidata al pirata greco Khayr al-Din Barbarossa, il quale salpò da Algeri alla conquista dei porti di Tunisi, Orano e Algeri, espandendo la potenza turca nell'area mediterranea. Successivamente, furono gli stessi Ottomani ad essere travolti dalla concorrenza commerciale della Compagnia Olandese delle Indie Orientali (1602) prima e allo sviluppo economico, tecnologico e culturale di Regno Unito e Francia poi. Progressivamente, merci e capitali europei penetrarono nell'impero, indebolendone il primato nei commerci.¹⁸²

¹⁷⁹ Pellizzari 2023: pag. 51.

¹⁸⁰ Pellizzari 2023: pag. 52.

¹⁸¹ Pellizzari 2023: pag. 54.

¹⁸² F. M. Corrao, R. Redaelli, *States, Actors and Geopolitical Drivers in the Mediterranean*, Palgrave Macmillan, 2021.

Dal XVIII secolo, il Mediterraneo fu dominato dal Regno Unito, che si insediò presso Gibilterra (1704), Minorca (1708) e Malta (1800). Gli interessi di Londra nel commerciare con l'India portarono alla costruzione del Canale di Suez, inaugurato nel 1869, che rese il Mediterraneo ciò che è rimasto fino ad oggi: il connettore fra l'Oceano Atlantico e l'Oceano Indiano.¹⁸³

Infine, oltre alla caduta di Roma e delle potenze marinare, un altro elemento che segna la mancata vocazione mediterranea dell'Italia risiede nell'atto di nascita dell'Italia unita. A sostenere il ruolo del Regno di Sardegna come “federatore” della penisola furono gli inglesi, che ritenevano meno insidiosa la terragna monarchia sabauda del marittimo Regno delle Due Sicilie per il proprio dominio nel Mediterraneo. Dunque, il Regno d'Italia nasce attraverso un processo di unificazione ad opera del Regno di Sardegna, supportato da Londra in quanto portatore di un canone culturale privo di vocazione marittima.¹⁸⁴

3.2.2: Il fattore Adriatico

Nell'incapacità di pensarsi potenza marittima, il Mar Adriatico rappresenta l'emblema dell'assenza italiana dal Mediterraneo. L'Italia sottovaluta e si disinteressa della propria dorsale adriatica, la cui proiezione verso i Balcani e l'Oriente viene totalmente ignorata pur essendo da sempre centrale per le dinamiche geopolitiche del paese.

Il Mar Adriatico si inserisce nel più ampio contesto della crisi nello spazio euro-mediterraneo generata dallo scoppio della guerra in Ucraina. Innanzitutto, con l'invasione russa dell'Ucraina si è ampliata la frattura tra il fianco est della Nato, direttamente esposto alla minaccia russa, e lo spazio geopolitico di Mosca. Inoltre, all'interno del sistema euroatlantico si è consumata un'ulteriore spaccatura tra i paesi del nord-est, baltici e polacchi su tutti, e quelli dell'Europa centro-occidentale: Germania, Italia, Francia e Spagna. Questo cortocircuito rischia di destabilizzare il Mediterraneo, con l'Italia interessata tanto a mantenere libere le rotte marittime quanto a prevenire una crisi nel suo estero vicino. Ed è proprio nell'Adriatico che possono riversarsi le tensioni tra Nato e

¹⁸³ Pellizzari 2023: pag. 57.

¹⁸⁴ D. Fabbri, *Interludio d'estate*, in *Domino*, VIII, 2023, pag. 5.

Russia, con il potenziale sabotaggio di infrastrutture strategiche (gasdotti e cavi sottomarini) e la possibile destabilizzazione dello spazio balcanico.¹⁸⁵

Alla crescente influenza di turchi, russi e cinesi nella regione balcanica si affianca un sistematico disinteressamento da parte dell'Italia, impegnata quasi esclusivamente nei rapporti con l'Albania. Nonostante Roma resti il primo partner commerciale di Tirana, è la Turchia che sta aumentando la propria influenza nel Paese. Negli ultimi anni Ankara investe nei settori dell'aviazione civile, dell'edilizia, dell'energia, delle telecomunicazioni e del turismo, nonché in quelli culturale e religioso attraverso la valorizzazione del patrimonio artistico ottomano. Infine, nel 2020 i due paesi hanno firmato un accordo di cooperazione in ambito tecnico-militare con il quale gli albanesi hanno assegnato alla Turchia l'ammodernamento delle proprie forze armate.¹⁸⁶

Inoltre, i Balcani impattano direttamente sulla sicurezza italiana attraverso le attività illecite delle organizzazioni criminali, dedite al traffico di stupefacenti, delle armi disperse dall'Ucraina e degli esseri umani. In particolare, l'immigrazione clandestina insiste nella regione di confine del Friuli-Venezia Giulia, storica porta d'accesso dell'Italia al mondo balcanico.¹⁸⁷

In conclusione, l'Adriatico riveste un ruolo centrale nella strategia italiana, *in primis* rispetto al versante dei Balcani. Qui, l'Italia potrebbe inserirsi e proiettarvi influenza sfruttando le buone relazioni con molti paesi, tra cui il Kosovo e la Serbia. Inoltre, elemento centrale della strategia italiana nell'Adriatico è il recupero di influenza in Albania, da anni attratta nello spazio d'influenza turco. Pur disponendo, potenzialmente, di adeguati strumenti economici e diplomatici per proiettarsi nell'Adriatico e nelle altre direttrici del Mediterraneo, l'Italia manca della consapevolezza necessaria a perseguire la sua strategia.¹⁸⁸

3.2.3: Il Mar Rosso, arteria vitale per l'Italia

Nella sua dimensione allargata, il Mar Mediterraneo costituisce una “grande arteria” che collega l'Oceano Atlantico all'Indopacifico toccando ben tre continenti, quello europeo, quello africano e quello asiatico. Per l'Italia è questione assolutamente

¹⁸⁵ L. Noro, *Ritorno all'Adriatico*, in *Limes*, II, 2024, pag. 215.

¹⁸⁶ Noro 2024: pag. 217.

¹⁸⁷ Noro 2024: pag. 218.

¹⁸⁸ Paolucci 2023: pag. 47.

vitale assicurare la libertà di navigazione nel Mar Rosso che, attraverso gli stretti di Suez e Bab al-Mandab, connette i mercati europei a quelli asiatici. Dal 19 ottobre 2023 la milizia yemenita degli Huthi ha cominciato a bombardare le navi mercantili dirette verso Israele e l'Europa, mettendo in crisi la fruibilità del Mar Rosso e minacciando i traffici mediterranei.¹⁸⁹

Gli Huthi, termine con cui si indica il movimento Ansar Allah ("Partigiani di Dio"), sono un gruppo politico armato stanziato nel nord dello Yemen e sostenuto dall'Iran. Dallo scoppio della guerra tra Israele e Hamas nell'ottobre 2023 gli Huthi attaccano sistematicamente Israele e le navi in transito nel Mar Rosso in segno di solidarietà con il popolo palestinese. Come condizione per porre fine ai propri attacchi, il gruppo chiede il cessate il fuoco a Gaza e la fine immediata del blocco israeliano sull'enclave palestinese.¹⁹⁰

Per il Mar Rosso transita circa il 12-15% del commercio marittimo internazionale e oltre il 30% di quello di container. Gli attacchi degli Huthi hanno causato una riduzione del -35% dei traffici commerciali a gennaio 2024, provocata dalla decisione delle principali compagnie di *shipping* (Maersk, Hapag-Lloyd, Cma, Cgm e Msc) di sospendere i propri servizi nel Mar Rosso. L'alternativa al Mar Rosso è quella di transitare per Capo di Buona Speranza, realizzando il periplo dell'Africa, la cui tratta prolunga di 13-15 giorni i tempi di navigazione con un conseguente aumento dei costi di spedizione.¹⁹¹

L'Italia ha subito gravi ripercussioni dalla crisi nel Mar Rosso, soprattutto in termini commerciali: tra novembre 2023 e gennaio 2024 si è registrata una perdita complessiva di 8,8 miliardi di euro, di cui 3,3 miliardi per mancate o ritardate esportazioni e 5,5 per mancate importazioni. In questo periodo, i principali terminal italiani hanno subito una riduzione dei traffici del 20%. Ciò dimostra l'esposizione dell'Italia ad eventuali crisi nel Mar Rosso, capaci di compromettere le attività di *import-export* del paese spingendo le compagnie di *shipping* a sbarcare direttamente nei porti atlantici e nordeuropei, senza entrare nel Mediterraneo.¹⁹²

¹⁸⁹ F. Zamperi, *Game Over nel Mar Rosso?*, in *Limes*, II, 2024, pag. 191-193.

¹⁹⁰ E. Ardemagni, *Houthi: chi sono e cosa vogliono i miliziani dello Yemen*, ISPI, 2024.

¹⁹¹ Zamperi 2024: pag. 198.

¹⁹² Zamperi 2024: pag. 199.

Per fronteggiare la minaccia degli Huthi, il 19 febbraio 2024 è stata avviata *Eunavfor Aspides*, l'operazione di sicurezza marittima dell'Unione Europea nel Mar Rosso. L'Italia vi ha preso parte fin da subito, garantendone il Comando operativo e tattico. Oltre all'Italia, al Force Headquarters di *Aspides* contribuiscono Grecia, Francia, Belgio, Svezia e Germania, mentre gli assetti aeronavali sono garantiti da Italia, Francia, Germania e Grecia.¹⁹³ Dall'inizio delle operazioni a febbraio 2025, il dispiego delle forze europee ha permesso il passaggio sicuro a più di 370 mercantili, accompagnati a distanza ravvicinata nel transito attraverso le aree a più alto rischio.¹⁹⁴

Dai traffici commerciali nel Mar Rosso dipendono circa un terzo dell'*export* italiano e due terzi dell'*import*, per un valore complessivo di oltre 150 miliardi all'anno.¹⁹⁵ Di conseguenza, la crisi nel Mar Rosso ha messo in luce come la direttrice sud-est del Mediterraneo e lo sbocco verso l'Indopacifico siano vitali per gli interessi commerciali dell'Italia.

3.2.4: La sponda Nordafricana e il ruolo della Turchia

L'Italia assiste impotente alla penetrazione di russi, turchi e cinesi in Nord Africa e nel Sahel. In particolare, la Russia sta infiltrandosi nella fascia saheliana attirando a sé le giunte militari golpiste di Mali, Niger e Burkina Faso. La tattica di Mosca si sostanzia nel proiettare influenza nella regione attraverso accordi di cooperazione bilaterali volti al controllo di risorse energetiche, giacimenti minerari e flussi migratori. Inoltre, attraverso le proprie basi navali presso Tartus e Port Sudan, la Russia mira ad aggirare il contenimento della NATO aumentando la pressione sul ventre molle dell'Alleanza, quello Euro-mediterraneo con l'Italia in testa.¹⁹⁶

In particolare, nella guerra civile in Sudan il ruolo delle potenze straniere è estremamente rilevante. Le Forze Armate Sudanesi (SAF) guidate da al-Burhan, sono supportate da Iran, Russia, Turchia, Arabia Saudita, Egitto, Eritrea ed Etiopia. Le Forze di Supporto Rapido (RSF) guidate da Hemedti, invece, sono sostenute da Emirati Arabi Uniti, Libia, Ciad e Kenya. Dunque, il conflitto sudanese scoppiato nel 2023 si è

¹⁹³ Marina Militare, *Operazione Aspides*, Marina.difesa.it, 2024.

¹⁹⁴ Ministero della Difesa, *Operazione ASPIDES: termina l'impegno di Nave Duilio nel Mar Rosso, Bab el Mandeb e Golfo di Aden*, Difesa.it, 17 febbraio 2025.

¹⁹⁵ M. Zanetti, *L'Italia ha bisogno del suo mare*, in *Limes*, II, 2024 pag. 209.

¹⁹⁶ Morelli 2023: pag. 85.

trasformato a tutti gli effetti in una guerra per procura, nella quale le potenze straniere perseguono i propri obbiettivi contribuendo a polarizzare lo scontro interno.¹⁹⁷

L'avversione verso il colonialismo europeo nella regione, *in primis* quello francese, ha favorito l'inserimento di tali attori. Questi hanno saputo interpretare e cavalcare il sentimento antioccidentale delle popolazioni locali, ponendosi come protettori contro gli "sfruttatori" europei e la penetrazione jihadista dello Stato Islamico e di Al Qaeda, seppur con scarsi risultati su quest'ultimo fronte.¹⁹⁸

Il caso del Mali mostra in maniera evidente il fallimento del modello di intervento occidentale, francese su tutti, nel Sahel. La Francia, a causa del proprio passato coloniale e della propria incapacità di adattarsi alle dinamiche politiche locali, ha perso terreno a favore di attori come la Russia che, attraverso la milizia Wagner, ha stretto legami con la giunta militare maliana offrendo supporto militare e una narrativa alternativa a quella occidentale.¹⁹⁹

Tale dinamica ha provocato una sostanziale svolta geopolitica nel continente africano. Con il colpo di stato in Niger del 2023, la fascia che va dalla Guinea al Sudan è interamente dominata da giunte militari il cui asse geopolitico guarda a Mosca, Pechino e Ankara. Ciò vuol dire, per l'Italia e gli altri paesi europei, non avere alcuna influenza dal Sahel all'Africa Mediterranea. Inoltre, nella regione continua l'avanzata delle reti terroristiche internazionali, in particolare in Burkina Faso e in Mali dove gli islamisti amministrano intere regioni e gettano le basi per la nascita di un nuovo califfato, nel cuore del continente africano.²⁰⁰

In questo contesto, assai rilevante per l'Italia è il ruolo della Turchia, la quale occupa militarmente la Tripolitania, è presente con altri attori in Tunisia ed Algeria, e proietta influenza in Albania e nel Kosovo. Di conseguenza, Ankara rappresenta il *primus inter pares* per l'Italia nel proprio estero vicino.²⁰¹ In particolare, la Turchia sta cercando di consolidare la propria egemonia in Tripolitania ed estendere la sua influenza verso la Cirenaica, dove è necessaria una collaborazione con l'Egitto. A tal fine, negli ultimi anni

¹⁹⁷ M. Santopadre, *Sudan: due anni di guerra civile*, ISPI, 2025.

¹⁹⁸ M. Giusti, *Golpe in Niger, o come l'Occidente ha perso l'Africa*, in *Domino*, VIII, 2023, pag. 137.

¹⁹⁹ N. Bagayoko, *Sahel: imparare dagli errori francesi in Mali*, ISPI, 2022.

²⁰⁰ Giusti 2023: pag. 139.

²⁰¹ D. Santoro, *Capire i turchi per usarli*, in *Limes*, II, 2024, pag. 267.

i turchi cercano un accordo con il Cairo, fondamentale al fine di ottenerne la legittimazione sull'accordo sulle frontiere marittime stipulato nel 2020 con il governo di Tripoli.²⁰²

In conclusione, la penetrazione russa, cinese e turca nel Sahel e l'espansionismo di Ankara nell'estero vicino dell'Italia rappresentano una seria minaccia per gli interessi strategici di Roma, la cui profondità difensiva in termini di sicurezza, approvvigionamenti energetici e gestione dei flussi migratori dipenderà dalle proprie relazioni con la Turchia e le altre potenze stanziato in Nordafrica, nel Sahel e nei Balcani.

3.3: I possibili sviluppi della politica estera italiana nel Mediterraneo

Nel Mediterraneo "allargato" l'Italia fatica a concepirla marittima e a sfruttare le opportunità che la geografia e le contingenze politiche le offrono. Percepito come portatore di sciagure e di caos, il Mediterraneo viene ignorato da Roma che rinnegando la sua posizione geografica stenta a comprendere il peso che avrebbe nel sistema euroatlantico contribuendo alla cogestione, stabilizzazione e sviluppo degli spazi nordafricano, balcanico e levantino.

3.3.1: L'Italia nel disimpegno americano

Il disimpegno americano dal Mar Mediterraneo offre all'Italia l'occasione per proporsi agli Stati Uniti come punto di riferimento per la sicurezza del fianco meridionale dell'Alleanza Atlantica, impegnandosi a prevenire lo scoppio di ulteriori crisi e a contrastare l'influenza di potenze ostili. Gli Stati Uniti in questa fase necessitano di delegare funzioni essenziali ai propri soci, *in primis* quelli europei, così da poter concentrare le proprie risorse nell'Indo-Pacifico in funzione anticinese. In questo scenario può inserirsi l'Italia occupandosi di tre aree fondamentali: Balcani, Nord Africa e Medio Oriente.²⁰³

Innanzitutto, l'Italia può puntare sull'ambito della sicurezza marittima, offrendosi come avanguardia nel garantire la libertà di navigazione e la sicurezza delle infrastrutture strategiche di concerto con altri Paesi europei. In primo luogo, Paesi come Malta, Cipro e Bosnia-Erzegovina possono essere coinvolti in quanto anch'essi direttamente soggetti all'instabilità regionale. In secondo luogo, Paesi della sponda nordafricana come Egitto,

²⁰² Santoro 2024: pag. 268.

²⁰³ F. Petroni, *Per una relazione speciale con gli Stati Uniti*, in *Limes*, II, 2024, pag. 233.

Marocco e Algeria sono necessari per la gestione di *dossier* come quelli delle Zone Economiche Esclusive e delle risorse energetiche. Infine, il coinvolgimento potrebbe estendersi ai Paesi della Penisola Arabica, in quanto esistenti presso la porta d'accesso meridionale dell'arteria del Mar Rosso.²⁰⁴

Inoltre, gli Stati Uniti necessitano di ricambio nella copertura di alcune rotte marittime. Le missioni della *US Navy*, sempre più lunghe, richiedono infatti la manutenzione delle navi e il ricambio degli equipaggi. Di qui la possibilità per l'Italia, attraverso la propria Marina Militare, di inserirsi nelle rotazioni navali della marina statunitense al fine di presidiare arterie chiave per i propri interessi.²⁰⁵

In questa prospettiva, per stabilizzare l'estero vicino e proteggere gli interessi italiani inserendosi nella *Grand Strategy* statunitense, gli strumenti diplomatici ed economici, per quanto essenziali, non bastano: è necessario anche intervenire *manu militari* in determinati contesti, evitando il deflagrare di conflitti e porsi in una posizione di forza nei tavoli negoziali. Tuttavia, questo approccio presuppone l'assunzione di maggiori costi e rischi per la popolazione, in Italia molto anziana e profondamente post-storica.²⁰⁶

Infine, l'Italia può sfruttare la propria cantieristica navale e le proprie imprese specializzate nella produzione di tecnologie per il monitoraggio delle vie di comunicazione marittime, spaziali e cibernetiche. Gli Stati Uniti necessitano infatti di esternalizzare parte della propria industria bellica e l'Italia potrebbe realizzare *joint ventures* con imprese statunitensi per la ricerca, lo sviluppo e la produzione di tecnologie per la difesa. A tal fine, l'Italia potrebbe usufruire direttamente di incentivi americani e proteggere le proprie esportazioni verso gli Stati Uniti.²⁰⁷

3.3.2: Il *Trimarium* per l'Adriatico

Per guadagnare influenza nell'Adriatico e nello spazio balcanico l'Italia potrebbe agganciarsi al progetto polacco-americano dell'Iniziativa dei tre mari, anche indicato

²⁰⁴ Petroni, 2024: pag. 240.

²⁰⁵ Petroni, 2024: pag. 241.

²⁰⁶ Petroni, 2024: pag. 243.

²⁰⁷ Petroni, 2024: pag. 241.

attraverso il latinismo *Trimarium*. Finora ignorata da Roma, l’Iniziativa potrebbe rilanciare il ruolo italiano nell’Adriatico e, dunque, nel Mediterraneo.

Avviata nel 2015, l’Iniziativa dei tre mari coinvolge dodici Paesi dell’Europa centro-orientale bagnati da Mar Baltico, Mar Nero e Mar Adriatico: Austria, Lettonia, Estonia, Lituania, Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia, Croazia, Bulgaria e Romania. Il progetto è finalizzato a realizzare investimenti in infrastrutture energetiche e digitali, riducendo la dipendenza dalle risorse energetiche russe e favorendo lo sviluppo economico dell’asse nord-sud dell’Europa.²⁰⁸

L’Iniziativa, di natura strategico-militare mascherata da infrastrutturale-economica, è stata pianificata dagli Stati Uniti e ha i suoi pilastri nella Polonia, nella Romania e nella Croazia in funzione del contenimento della Russia. I progetti economici e infrastrutturali, infatti, servono a compattare il fianco est della Nato, polacchi e baltici in testa, ad evitare lo scoppio della polveriera balcanica e a facilitare il transito di mezzi corazzati, idrocarburi ed equipaggiamenti in caso di guerra.²⁰⁹

Il Mar Adriatico si inserisce appieno nell’iniziativa, pur essendone una direttrice assai vulnerabile: poco prima dell’invasione russa dell’Ucraina e per tutto il 2022, infatti, vi sono state frequenti incursioni della flotta russa oltre il Canale di Otranto, a scopo di deterrenza e spionaggio di infrastrutture strategiche come il gasdotto Tap e il cavo subacqueo OteGlobe. Potenziali azioni di disturbo e sabotaggio di oleodotti, gasdotti e cavi sottomarini rischiano altresì di compromettere il ruolo di *hub* energetico dell’Europa che l’Italia vorrebbe assumere. Da qui la necessità e l’opportunità per l’Italia di partecipare al *Trimarium* e cogestire lo spazio adriatico-balcanico con gli alleati euroatlantici.²¹⁰

In assenza dell’Italia, il perno adriatico dell’Iniziativa è la Croazia, che nella sua partecipazione esprime l’interesse di legarsi agli Stati Uniti in funzione antiserba. Storica alleata di Mosca, la filorussa Serbia è anche terra di approdo degli investimenti cinesi delle Nuove Vie della Seta. A tal proposito, il *Trimarium* è pensato dagli Stati Uniti tanto in funzione antirussa quanto anticinese, con Pechino sempre più presente nei Balcani

²⁰⁸ F. D’Aprile, *Cos’è il Trimarium e perché è conteso tra Ue e Stati Uniti*, Linkiesta, 2020.

²⁰⁹ Noro 2024: pag. 219.

²¹⁰ Noro 2024: pag. 216.

attraverso i progetti della *Belt and Road Initiative*. È qui che gli interessi statunitensi e croati coincidono, determinando il peso di Zagabria nell'Iniziativa dei Tre Mari.²¹¹

L'Italia potrebbe beneficiare dalla partecipazione al *Trimarium*, tanto in ottica interna quanto esterna. Innanzitutto, il corridoio Baltico-Adriatico consentirebbe all'Italia una maggiore interconnessione infrastrutturale (marittima e terrestre) determinante per un maggiore sviluppo del Nord-Est del Paese, nonché un parziale recupero della marittimità. Inoltre, la partecipazione diretta dell'Italia e il coinvolgimento della Turchia permetterebbero una proiezione dell'Iniziativa verso il Mediterraneo e il Nord Africa, luoghi chiave per gli interessi italiani. Infine, l'Italia potrebbe controbilanciare l'asse Danzica-Costanza attraverso Trieste, approdo delle rotte commerciali passanti dal Mar Rosso verso i mercati dell'Europa centro-settentrionale.²¹²

3.3.3: Contenimento turco e francese nel Nordafrica

Per l'Italia è vitale impedire che nel proprio estero vicino, *in primis* nel Nordafrica, si affermi un egemone o un gruppo di potenze egemoniche. Tradotto: impedire un'egemonia turca o una spartizione del Nordafrica tra turchi, russi, francesi e Paesi arabi.

A tal fine, l'Italia può sfruttare le profonde relazioni economiche, militari e culturali che la legano alla Francia e alla Turchia per soffiare sulla competizione tra le due potenze, entrambe anelanti egemonia nel Nordafrica. Sfruttando i rispettivi interessi, spesso confliggenti, l'Italia potrebbe modulare il proprio approccio a seconda del contesto e dei rapporti di forza del momento per “schierarsi con la parte svantaggiata”. In questo modo si eviterebbe un binomio franco-turco potenzialmente mortale per gli interessi italiani, puntando sulla rivalità tra Parigi ed Ankara nella competizione regionale.²¹³

In questa fase di evidente ascesa della Turchia e declino dell'influenza francese nel Sahel, l'Italia potrebbe lanciare un'iniziativa “nordafricana” in funzione antiturca. Questa potrebbe scongiurare, innanzitutto, un accordo tra Turchia ed Egitto, nonché una cooperazione tra turchi e arabi del Golfo in Libia e negli altri contesti del Nord Africa.²¹⁴

²¹¹ Noro 2024: pag. 219.

²¹² Noro 2024: pag. 220.

²¹³ Santoro 2024: pag. 276.

²¹⁴ Santoro 2024: pag. 277.

Conclusioni

In conclusione, l'elaborato si è concentrato sull'analisi storica e strategica delle principali dimensioni della politica estera italiana verso la Libia e il cosiddetto "Mediterraneo Allargato", necessarie per comprendere il ruolo geopolitico dell'Italia.

Innanzitutto, la parabola storica delle relazioni tra l'Italia e la Libia permette di comprendere l'importanza dell'ex *Quarta Sponda* per gli interessi strategici italiani. A tal proposito, è interessante notare come, a differenza delle altre colonie appartenute al Regno d'Italia perse con la sconfitta nella Seconda guerra mondiale, la Libia sia rimasta una priorità assoluta per i governi dell'Italia Repubblicana.

Ciò fu dovuto, in un primo momento, alla necessità di tutelare le migliaia di italiani rimasti nel Paese al termine della guerra, nonché importanti interessi economici e commerciali legati al periodo coloniale. Tuttavia, a partire dagli anni '50, l'Italia, forte del rilancio economico e industriale del Paese, ambiva a recuperare un ruolo attivo nel proprio estero vicino e la Libia rappresentava uno sbocco naturale, grazie alla sua posizione geografica e per i profondi legami con l'Italia.

In quest'ottica, i governi italiani cercarono di inserirsi nel Mediterraneo sfruttando la perdita d'influenza di Francia e Regno Unito, attraverso una politica estera mediterranea profondamente filoaraba e anticoloniale che culminò nel sostegno al colpo di stato che, nel 1969, portò alla nascita del regime di Gheddafi.

Nei decenni a venire, l'Italia ha sempre mantenuto e approfondito i rapporti con la Libia, reinserendo il Paese nelle relazioni internazionali a partire dagli anni '90 e consolidando i propri legami negli anni '2000 fino al culmine raggiunto nel 2008 con la firma del Trattato di Bengasi, il quale restituiva *de facto* la Libia alla sfera d'influenza italiana. Da qui l'intenzione franco-britannica, avallata dagli Stati Uniti, di sfruttare il pretesto delle sedicenti Primavere Arabe per provocare un cambio di regime in Libia che, tuttavia, non si è mai materializzato.

Ciò dimostra quanto la Libia sia stata, e sia tuttora, un dossier di primo piano per gli interessi strategici italiani, la cui parabola storica permette di evidenziare una sostanziale continuità nella politica estera italiana verso l'ex *Quarta Sponda* dai primi del Novecento al periodo attuale.

Successivamente, il focus sulla politica migratoria, la politica energetica e il ruolo della Turchia in Tripolitania permettono di comprendere gli attuali interessi dell'Italia in Libia, da cui dipende la sicurezza della penisola in termini di approvvigionamenti energetici, controllo dei flussi migratori e contenimento delle minacce provenienti dal proprio estero vicino.

In tema migratorio, dall'analisi fatta emerge l'importanza della Libia per la gestione dei flussi provenienti dal Sahel verso il Mediterraneo, esplosi a seguito della caduta del regime di Gheddafi nel 2011 e durante i primi anni della guerra civile libica. A tal proposito, la mancanza di solidarietà tra i Paesi europei in materia ha esposto l'Italia alla crisi migratoria, affrontata e in parte risolta attraverso le misure del 2017. Queste, nonostante le evidenti criticità emerse rispetto alla violazione dei diritti umani, sono state rinnovate nel 2019 e nel 2022, rimanendo i capisaldi dell'approccio italiano ed "europeo" verso la Libia in tema di gestione dei flussi migratori.

In tema energetico, invece, l'elaborato mostra il ruolo centrale dell'ENI nell'economia libica. L'ente energetico italiano, infatti, ha mantenuto e intensificato i propri rapporti con le autorità libiche anche a seguito della caduta del regime di Gheddafi, restando l'attore economico più importante ad operare nel Paese. Da questa evidenza è possibile affermare come l'Italia, nonostante l'attivismo militare degli altri attori presenti in Libia, abbia dalla sua parte una relazione così radicata sul piano energetico potenzialmente sfruttabile per recuperare influenza nel Paese.

Infine, l'analisi delle ambizioni turche nel Mediterraneo e del ruolo di primo piano assunto da Ankara nella guerra civile in Libia evidenziano la necessità per l'Italia di interfacciarsi con questo attore. La Turchia sta proiettando la sua influenza geopolitica nell'estero vicino dell'Italia, dal Nordafrica ai Balcani fino al Corno d'Africa, aree vitali per gli interessi strategici dell'Italia. Di conseguenza, capire le ambizioni turche e i possibili sviluppi a cui queste possono portare è fondamentale per comprendere il ruolo dell'Italia nello scenario libico.

In ultima analisi, lo studio del Piano Mattei per l'Africa e del ruolo dell'Italia nel Mediterraneo permettono di delineare possibili scenari futuri per la politica estera italiana verso la Libia, dossier che si inserisce nel più ampio tema del "Mediterraneo Allargato". Pur non rientrando tra i paesi ospitanti i progetti pilota del Piano Mattei, è chiara la

volontà italiana di recuperare centralità nei rapporti con la Libia per le ragioni emerse dall'elaborato. In quest'ottica, l'Italia può certamente far leva su una consolidata presenza economica e imprenditoriale nel Paese, *in primis* attraverso l'ENI.

Tuttavia, dall'analisi del Piano Mattei e, in generale, dall'approccio italiano alla proiezione verso il Mediterraneo, emerge l'assenza di strumenti militari da affiancare a quelli economici e diplomatici. L'Italia, per il portato storico-culturale e per la propria demografia, rifugge dall'impiegare le proprie forze armate per promuovere e proteggere i propri interessi strategici. Inevitabilmente, la riluttanza nel fare uso della propria forza militare pone l'Italia in una condizione di debolezza rispetto a Paesi abituati a proiettare militarmente la propria influenza geopolitica, come la Turchia o la Russia, in contesti come il Nordafrica, il Sahel e i Balcani. Questo tema si inserisce nel più ampio discorso sul ruolo dell'Italia nel "Mediterraneo Allargato", la cui analisi da un punto di vista storico e culturale è necessaria per acquisire consapevolezza sugli interessi strategici italiani e sul come poterli perseguire.

Bibliografia

- A. Margelletti, *ENI e le prospettive a breve e medio termine degli interessi italiani in Libia*, Roma, Istituto Affari Internazionali, 2019.
- B. Paolucci, *Perché l'Adriatico*, in *Domino*, 2023, VIII.
- C. Hermanin, *Immigration Policy in Italy: Problems and Perspectives*, in *IAI Working Papers*, VII, 35, Istituto Affari Internazionali, 2017.
- C. Valenzano, *Mediterranean Equilibria: Italian-Turkish Balancing and Competition over Libya*, in *IAI Commentaries*, XXI, 51, Istituto Affari Internazionali, 2021.
- C.R. Dechert, *Ente Nazionale Idrocarburi: A State Corporation in a Mixed Economy*, in *Administrative Science Quarterly*, VII, 3, 1962.
- D. Fabbri, *Interludio d'estate*, in *Domino*, VIII, 2023.
- D. Pozzi, *Entrepreneurship and Capabilities in a 'Beginner' Oil Multinational: The Case of ENI*, in *The Business History Review*, LXXXIV, 2, 2010.
- D. Santoro, *Capire i turchi per usarli*, in *Limes*, II, 2024.
- E. Gargiulo, *Una filosofia della sicurezza e dell'ordine. Il governo dell'immigrazione secondo Marco Minniti*, in *Meridiana*, XCI, 2018.
- E. Morelli, *Mediterraneo di nemici*, in *Domino*, VIII, 2023.
- F. Caffio, *Corsi e ricorsi della politica italiana di contrasto all'immigrazione irregolare via mare*, in *Rivista di Studi Politici Internazionali*, LXXXIV, 4, 2017.
- F. M. Corrao, R. Redaelli, *States, Actors and Geopolitical Drivers in the Mediterranean*, Palgrave Macmillan, 2021.
- F. Petroni, *Per una relazione speciale con gli Stati Uniti*, in *Limes*, II, 2024.
- F. Simonelli, *The Mattei Plan One Year On*, in *IAI Commentaries*, XXV, 6, Istituto Affari Internazionali, 2025.
- F. Zamperi, *Game Over nel Mar Rosso?*, in *Limes*, II, 2024.

- G. Rossi, *La Libia nel Mediterraneo, 1943-1951: interessi delle potenze, indipendenza e questione dell'unità*, in *Africa: Rivista Trimestrale Di Studi e Documentazione Dell'Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente*, LXIV, 2, 2008
- L. Noro, *Ritorno all'Adriatico*, in *Limes*, II, 2024.
- M. Bonne, *I colloqui tra l'Unione Sovietica e l'industria energetica italiana dal 1959 al 1961: La strategia di Enrico Mattei e i suoi risvolti sulla politica internazionale*, in *Ventesimo Secolo*, X, 24, 2011.
- M. Giusti, *Golpe in Niger, o come l'Occidente ha perso l'Africa*, in *Domino*, VIII, 2023.
- M. Giusti, *Piano Mattei. Un anno dopo*, in *Domino*, IV, 2025.
- M. Piras, *Italo Balbo e La Colonizzazione Della Libia Nelle Corrispondenze Diplomatiche Francesi*, in *Contemporanea*, XVI, 4, 2013.
- M. Zanetti, *L'Italia ha bisogno del suo mare*, in *Limes*, II, 2025.
- O. Croci, M. Valigi, *Italy and the International Intervention in Libya*, in *Italian Politics*, 27, 2011.
- P. Cacace, G. Mammarella, *La Politica Estera dell'Italia*, Bari, Editori Laterza, 2014.
- P. Di Gregorio, *Eni: agente speciale della decolonizzazione*, in *Meridiana*, LXXXIII, 2015.
- P. Sensini, *Libia*, Milano, Jaca Book, 2021.
- R. Mori, *La penetrazione pacifica italiana in Libia dal 1907 al 1911 e il Banco di Roma*, in *Rivista di Studi Politici Internazionali*, XXIV, 1, 1957.
- R. Pellizzari, *Quando gli italiani abbandonarono il mare*, in *Domino*, VIII, 2023.
- S. Cecinini, *La guerra civile in Libia: dalla caduta di Gheddafi al governo Draghi (2011–2021)*, Roma, Carocci, 2021.
- S. Romano, *La quarta sponda*, Milano, Longanesi, 2015.
- S. Speciale, *Più a Sud Del Nostro Sud: Spunti e Problemi per Lo Studio Dell'emigrazione Italiana in Africa Mediterranea Tra Le Due Guerre*, in *Meridiana*, 92, 2018.

V. Colafrancesco, *A Case of Paradiplomacy?: Italian-Libyan Diplomatic Relations from the Rise to Power of Gaddafi till the Beginning of the 'Arab Spring'*, in *Studia Diplomatica*, LXV, 3, 2012.

V. Nocentini, *L'Italia Della Guerra Di Libia (1911-1912): Un Burattinaio Contro Il Potere*, in *Annali d'Italianistica*, XXXIV, 2016.

Fonti governative

Marina Militare, *Operazione Aspides*, Marina.difesa.it, 2024.

Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, *Il Piano Mattei: rilanciare l'Africa Policy dell'Italia*, Roma, 2024.

Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, *Libia: una crisi pluridimensionale*, Roma, 2023.

Ministero della Difesa, *Operazione Aspides, termina l'impegno di Nave Duilio nel Mar Rosso, Bab el Mandeb e Golfo di Aden*, Difesa.it, 2025.

Ministero delle Imprese e del Made in Italy, *Piano Mattei, Urso a Tripoli firma dichiarazione Italia-Libia*, 2024.

Presidenza del Consiglio dei Ministri, *Tripoli, il Presidente Meloni al Business Forum Italia-Libia*, Governo.it, 2024.

Fonti di legislazione italiana

Governo Italiano, *Memorandum d'intesa tra la Repubblica Italiana e lo Stato della Libia sulla cooperazione nel campo dello sviluppo, del contrasto all'immigrazione illegale, al traffico di esseri umani, al contrabbando e sul rafforzamento della sicurezza delle frontiere*, 2 febbraio 2017.

Legge 11 gennaio 2024, n. 2, recante *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 novembre 2023, n. 161, recante disposizioni urgenti per il "Piano*

Mattei” per lo sviluppo in Stati del Continente africano, Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, Serie Generale n. 10, 2024.

Sitografia

Amnesty International Italia, *“Rinnovo del Memorandum con la Libia: ‘L’Italia si conferma complice’*, 2020.

E. Ardemagni, *Houthi: chi sono e cosa vogliono i miliziani dello Yemen*, ISPI, 2024.

E. Dacrema e A. Varvelli, *Le relazioni tra Italia e Libia: interessi e rischi*. Milano, ISPI, 2020.

F. D’Aprile, *Cos’è il Trimarium e perché è conteso tra Ue e Stati Uniti*, Linkiesta, 2020.

G. Chiellino, *“Migranti, termine scaduto: si rinnova per altri tre anni il Memorandum tra Italia e Libia,”* Il Sole 24 Ore, 2022.

Il Sole 24 Ore Radiocor, *Italia-Libia: otto accordi firmati in occasione del Business Forum*, Il Sole 24 Ore, 2024.

L. Bagnoli, *“Accordo Italia-Libia su gas e migranti,”* Il Post, 2023.

L. Galvagni, *ENI-Libia-1/ Una presenza lunga cinquant’anni*, Il Sole 24 Ore, 2008.